ENTE DI GESTIONE DEI SACRI MONTI

Sede legale amministrativa, C.na Valperone, 1
15020 Ponzano Monferrato (AL)
TEL: 0141-927120 FAX: 0141-927800
COD. FISC./ P. IVA: 00971620067
www.sacri-monti.com

Piano di controllo e gestione della specie cinghiale *(Sus scrofa L.)* nelle Riserve Speciali dell'Ente di Gestione dei Sacri Monti anni 2019-2023

Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte (TO), Riserva Speciale del Sacro Monte di Crea (AL), Riserva Speciale del Sacro Monte di Domodossola (VB), Riserva Speciale del Sacro Monte di Ghiffa (VB), Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa (BI), Riserva Speciale del Sacro Monte di Orta (NO), Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo (VC)

INDICE

1. Introduzione…….. Pag. 4

2. Obiettivi e motivazioni generali del Piano ……. Pag. 5

3. Valutazione dell'opportunità del Piano e fattibilità degli interventi ……. Pag. 6

4. Descrizione del contesto degli interventi …….. Pag. 8

5. La Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte (Torino)…….…. Pag. 9
5.1 Inquadramento geografico e territoriale ……..……. Pag. 9
5.2 La vegetazione ……..... Pag. 10
5.3 Le attività di gestione della specie cinghiale dal 2008 al 2018 e valutazione dei danni riscontrati ……..... Pag. 11

6. La Riserva Speciale del Sacro Monte di Crea (Alessandria) ……..……. Pag. 15
6.1 Inquadramento geografico e territoriale……..……..... Pag. 15
6.2 La vegetazione……..……..…. Pag. 15
6.3 Situazione, dinamica e impatto della specie cinghiale ……..…….. Pag. 16

7. La Riserva Speciale del Sacro Monte di Domodossola (Verbania)……..……. Pag. 17
7.1 Inquadramento geografico e territoriale ……...…..……. Pag. 17
7.2 Geologia e geomorfologia ……...……..……. Pag. 17
7.3 La vegetazione……..……..…. Pag. 18
7.4 Il Giardino ornamentale……..……..…. Pag. 19
7.5 Situazione, dinamica e impatto della specie cinghiale ……..…….. Pag. 20

8. La Riserva Speciale del Sacro Monte di Ghiffa (Verbania)……..……. Pag. 21
8.1 Inquadramento geografico e territoriale ……..……..……. Pag. 21
8.2 La vegetazione ……..……..……. Pag. 21
8.3 Il contesto socio-economico ……..……. Pag. 22
8.4 Le attività di gestione della specie cinghiale dal 2006 al 2018 e valutazione dei danni riscontrati ……..……...…. Pag. 23

9. La Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa (Biella) ……..……. Pag. 26
9.1 Inquadramento geografico e territoriale ……..……..…. Pag. 26
9.2 La vegetazione……..……..…. Pag. 27
9.3 Gli alpeggi ……..……. Pag. 27
9.4 Valutazione dei danni riscontrati ……..……...…. Pag. 28
9.5 Le attività di gestione della specie cinghiale dal 2014 al 2018……..……... Pag. 31

10. La Riserva Speciale del Sacro Monte di Orta (Novara)……..……..…. Pag. 33

10.1 Inquadramento geografico e territoriale ……..……. Pag. 33
10.2 La vegetazione ……..…….. Pag. 33
10.3 Situazione, dinamica e impatto della specie cinghiale ……..……..….. Pag. 34

11. La Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo (Vercelli)……..……...……. Pag. 34
11.1 Inquadramento geografico e territoriale……..…..……. Pag. 34
11.2 La vegetazione……..……. Pag. 35
11.3 Situazione, dinamica della specie cinghiale ed attività svolte……..……. Pag. 36

12. Fattori limitanti (metodi di controllo indiretto) e motivi dell'insufficienza dei metodi ecologici nelle Riserve Speciali dei Sacri Monti……..……... Pag. 37

13. Periodo di validità del Piano……..……...…... Pag. 37

14. Strumenti di Intervento……..……...……... Pag. 38

15. Modalità di intervento ……..……... Pag. 38
15.1 Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte …..……... Pag. 39
15.2 Riserva Speciale del Sacro Monte di Crea…..……..... Pag. 40
15.3 Riserva Speciale del Sacro Monte di Domodossola …..……... Pag. 40
15.4 Riserva Speciale del Sacro Monte di Ghiffa …..…….….... Pag. 41
15.5 Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa …..…….……... Pag. 41
15.6 Riserva Speciale del Sacro Monte di Orta …..……... Pag. 42
15.7 Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo …..……... Pag. 42

16. Soggetti impiegati nelle attività di gestione ……..…..……... Pag. 42

17. Regolamentazione adottata per l'utilizzo di soggetti autorizzati a cooperare nelle operazioni di controllo ……..…..……..……... Pag. 43

18. Disciplinare deontologico……..……..……..……... Pag. 43

19. Misure di sicurezza previste…...……..……... Pag. 45

20. Destinazione degli animali abbattuti……..…..…….. Pag. 47

21. Programmazione ed entità degli interventi ……..…..…… Pag. 47

22. Tempi e modalità di monitoraggio degli effetti del Piano……...……..…… Pag. 48

23. Cartografia delle Riserve Speciali dei Sacri Monti ……..…… Pag. 48

1. INTRODUZIONE

La Regione Piemonte, con Legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 *"Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità"* (pubblicata sul BURP del 2 luglio 2009, 2° suppl. al n. 26) ha individuato all'art. 12 lettera n) l'Ente di gestione dei Sacri Monti quale soggetto gestore delle seguenti aree protette:

Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte
Riserva Speciale del Sacro Monte di Crea
Riserva Speciale del Sacro Monte di Domodossola
Riserva Speciale del Sacro Monte di Ghiffa
Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa
Riserva Speciale del Sacro Monte di Orta, Riserve Naturali del Monte Mesma e del Colle di Buccione
Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo

Con Legge regionale del 03 agosto 2015 n. 19 "*Riordino del sistema di gestione delle aree protette regionali e nuove norme in materia di Sacri Monti. Modifiche alla legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 (Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità*") le competenze e la gestione delle Riserve Naturali del Monte Mesma e del Colle di Buccione sono state trasferite all'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore, confermando in capo all'Ente di gestione dei Sacri Monti le Riserve Speciali dei Sacri Monti di Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo.

Le finalità di carattere generale di tali aree protette, richiamate dall'art. 7 c.1 della L.R. n. 19/2009 e s.m.i., sono così specificate:

a) tutelare le risorse naturali del territorio attraverso strategie di gestione sostenibile concertate tra le istituzioni;
b) promuovere la fruizione sociale e sostenibile e la diffusione della cultura e dell'educazione ambientale;
c) favorire la fruizione didattica ed il supporto alle scuole di ogni ordine e grado ed alle università sulle tematiche dell'ambiente e dell'educazione alla sostenibilità;
d) integrare le competenze istituzionali dei soggetti gestori con gli obiettivi e le strategie generali della rete ecologica regionale;
e) favorire la partecipazione dei cittadini attraverso forme associative a sostegno delle azioni volte al raggiungimento delle finalità dell'area protetta.

Tali finalità sono state confermate ed integrate dall'art.34 c. 2 della L.R. 19/2015 come segue:

a) conservare, gestire e valorizzare il complesso, integrato ed unico patrimonio storico, artistico, architettonico, naturalistico e culturale oggetto di protezione;
b) tutelare e valorizzare gli aspetti tradizionali, devozionali e di culto presenti;

c) promuovere e sviluppare la conoscenza e le attività di ricerca e di documentazione delle realtà oggetto di tutela e di valorizzazione e del complessivo sistema di questi complessi devozionali;
d) mantenere e valorizzare le caratteristiche specifiche di eccezionale valore universale riconosciute dall'UNESCO, con l'iscrizione delle riserve speciali di cui al comma 1 nella lista del Patrimonio Mondiale il 3 luglio 2003.

Dal 2003 inoltre i Sacri Monti piemontesi, insieme ai due Sacri Monti lombardi di Ossuccio e Varese, sono stati iscritti dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Mondiale con la seguente motivazione:

"*I nove Sacri Monti dell'Italia settentrionale sono gruppi di cappelle e altri manufatti architettonici eretti fra il XVI e il XVII secolo, dedicati a differenti aspetti della fede cristiana. In aggiunta al loro significato simbolico e spirituale, possiedono notevoli doti di bellezza, virtù e gradevolezza, e risultano integrati in un ambiente naturale e paesaggistico di colline, boschi e laghi. Contengono inoltre reperti artistici molto importanti (affreschi e statue)*" (Id. n. 1068 2003 C (ii) e (iv)).

Il Comitato del Patrimonio Mondiale ha iscritto i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia nella Lista del Patrimonio Mondiale sulla base dei Criteri culturali (ii) e (iv).
Criterio (ii): La realizzazione di un'opera di architettura e di arte sacra in un paesaggio naturale, per scopi didascalici e religiosi, ha raggiunto la sua più alta espressione nei Sacri Monti dell'Italia settentrionale e ha avuto una profonda influenza sui successivi sviluppi del fenomeno nel resto d'Europa.
Criterio (iv): I Sacri Monti dell'Italia settentrionale rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza realizzati per ragioni religiose in un periodo critico della storia della Chiesa Cattolica.

I Sacri Monti, da sempre meta turistico-religiosa, negli ultimi anni sono stati inseriti in un circuito più ampio di pellegrinaggi a carattere religioso e culturale, anche per effetto indotto della loro iscrizione nei Siti UNESCO e all'inserimento tra le aree protette della Regione Piemonte; è analogamente aumentata anche la presenza di turisti attirati dal contesto paesaggistico e naturalistico di tali aree protette, rendendo più sensibile e talvolta problematico l'approccio umano con l'effettiva presenza del cinghiale. Da una valutazione approssimata e dati parziali riportati nel Piano Unitario di Gestione del sito UNESCO "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia" (redazione R. Sanna, verifica F. Panchetti e approvazione A. Bardi - novembre 2012), si stima che l'affluenza turistico-devozionale all'interno dei soli Sacri Monti piemontesi superi abbondantemente il milione di presenze all'anno, confermando il delicato equilibrio esistente tra la fruizione turistica e la gestione della fauna selvatica all'interno di tali aree protette.

2. OBIETTIVI E MOTIVAZIONI GENERALI DEL PIANO

Il presente Piano di controllo della specie cinghiale, redatto ai sensi dell'art. 33 c. 3 della L.R. 19/2009 e s.m.i e del Regolamento regionale di attuazione n. 2/R del 24 marzo 2014, si

propone l'obiettivo di ridurre la consistenza delle popolazioni di cinghiali presenti all'interno delle Riserve Speciali dei Sacri Monti piemontesi, dando continuità al precedente Piano con validità quinquennale approvato con Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente Sacri Monti n. 14 del 12.03.2014, a seguito di parere favorevole espresso dall'I.S.P.R.A. con nota prot. 51527 del 30.12.13, perseguendo le seguenti finalità:

- progressiva riduzione dell'impatto che la specie cinghiale esercita sia all'interno delle aree protette sia nelle zone coltivate esterne ad esse, con conseguente riduzione del conflitto tra area protetta e popolazione residente e raggiungimento di un "equilibrio agro-ecologico", ovvero un "equilibrio dinamico" tra l'ammontare dei costi ecologici, sociali ed economici del danno (in termini di prevenzione e indennizzo) e una densità di popolazione sufficiente al mantenimento di tali costi su una soglia di sostenibilità;
- prevenzione di fenomeni relativi a incidenti stradali nella viabilità interna alle riserve speciali e riduzione dei potenziali incidenti sulla viabilità confinante con questa;
- prevenzione di eventuali danni alla cotica erbosa delle aree dei Sacri Monti (tali superfici non sono infatti delimitate da ostacoli di tipo fisico e il loro danneggiamento avrebbe conseguenze paesaggistiche e d'immagine notevoli);
- riduzione dell'impatto della presenza di cinghiali in prossimità dei nuclei abitati, con finalità sia di prevenzione danni a orti e giardini privati sia di tutela dell'incolumità pubblica;
- tutela del paesaggio e della biodiversità, anche in riferimento alle caratteristiche del territorio che hanno contribuito in maniera significativa all'inserimento dei Sacri Monti tra i siti dell'UNESCO;
- conservazione di specie animali e vegetali, di associazioni vegetali e forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali presenti nei Sacri Monti piemontesi.

3. VALUTAZIONE DELL'OPPORTUNITA' DEL PIANO E FATTIBILITA' DEGLI INTERVENTI

Considerate le principali metodologie finora utilizzate in alcune delle riserve speciali gestite dall'Ente dei Sacri Monti (principalmente gabbie e appostamento fisso), che rimangono tutt'ora le metodologie preferenziali indicate nel presente piano, si ritiene che il disturbo alle altre specie di fauna selvatica nella sua applicazione possa ritenersi minimo e in ogni caso compatibile con l'ambiente naturale di tali riserve.

Andando nel dettaglio si rilevano delle possibili seppure minime interferenze alle altre specie faunistiche durante le pasturazioni, i controlli delle trappole e le fasi di cattura/abbattimento costituite da:

- disturbo temporaneo alla fauna che frequenta l'ambiente prossimo ai siti di pasturazione e alle gabbie di cattura;
- occasionale seppur poco rilevante alterazione del regime alimentare abituale di altre specie faunistiche (caprioli, tassi e volpi) che talvolta si nutrono del cibo utilizzato per pasturare i siti di foraggiamento.

Le operazioni di contenimento non comportano incidenze significative permanenti sugli habitat delle riserve in cui vengono effettuate; le modalità di predisposizione e attivazione delle trappole escludono infine qualsiasi cattura accidentale di altre specie.

Poiché nelle riserve speciali dei Sacri Monti non sono ancora attualmente presenti predatori naturali del cinghiale ed essendo quest'ultimo, al contrario, assai prolifico, interventi di contenimento di questa specie assumono un ruolo fondamentale, oltre che per la sostenibilità delle attività antropiche in esse esistenti, anche per la salvaguardia dell'ecosistema naturale e delle sue zoocenosi.

L'attuazione del Piano di Controllo comporterebbe due incidenze positive:

- la consistente riduzione delle criticità in ambito socio-economico in conseguenza della riduzione dei danni anche nelle aree contermini alla riserva, nonché la diminuzione dei rischi di pubblica sicurezza legati agli incidenti stradali;
- il riequilibrio della zoocenosi dell'area protetta, legato al contenimento della predazione che il cinghiale opera su uno spettro molto ampio di specie animali (dagli insetti ai mammiferi).

Quest'ultima affermazione trova riscontro nella 2^ edizione delle Linee Guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*), redatto da A. Monaco, L. Carnevali, S. Toso – Ministero dell'Ambiente e I.S.P.R.A., di cui si riporta il seguente estratto: "*Sebbene la manifestazione più eclatante dell'impatto esercitato dal Cinghiale sia indubbiamente quella sulle colture, non va dimenticato che esso è in grado di esercitare considerevoli effetti anche sulle biocenosi naturali. Per quanto concerne le diverse fitocenosi, va sottolineato che in mancanza di studi intensivi e a lungo termine, le conoscenze disponibili sono molto limitate e comunque preliminari. Tra i diversi temi che necessitano di approfondimento, particolare attenzione andrebbe dedicata allo studio dell'impatto derivante dall'attività di scavo (rooting) a carico delle praterie d'altitudine, per i possibili molteplici effetti che questa può implicare su queste tipologie vegetali (alterazione quali-quantitativa delle comunità vegetali, riduzione della capacità portante per gli ungulati selvatici e domestici, alterazione delle capacità idrologiche dei pascoli). In termini di impatto sulle zoocenosi, sono numerose le fonti che riportano fenomeni di predazione attiva o competizione del Cinghiale nei confronti di uno spettro molto ampio di specie animali (dagli Insetti ai Mammiferi). Purtroppo, quasi sempre si tratta di informazioni di carattere qualitativo, che non quantificano la reale entità degli impatti e, conseguentemente, quella dei rischi per le zoocenosi. Ad esempio, è argomento oggetto di controversie l'entità della predazione del Cinghiale sui nidi di uccelli nidificanti a terra (es. Tetraonidi e Fasianidi), da alcuni considerata tale da provocare una contrazione numerica nelle popolazioni che localmente può divenire anche consistente fino ad arrivare all'estinzione. In relazione allo stato di conservazione non certo ottimale o all'elevato valore conservazionistico di*

molte specie soggette alla predazione o alla competizione da parte del Cinghiale (es. specie presenti nell'Allegato II della Direttiva 92/43 CEE "Habitat"), assume particolare rilevanza ed urgenza la realizzazione di rigorosi studi sperimentali mirati alla definizione qualitativa e quantitativa di questo fenomeno, la cui conoscenza risulta indispensabile per una corretta pianificazione della presenza del Cinghiale sul territorio".

4. DESCRIZIONE DEL CONTESTO DEGLI INTERVENTI

Le aree protette dei Sacri Monti sono realtà territoriali di estensioni contenute, geograficamente non comunicanti tra loro e distribuite nella loro totalità su sei differenti province piemontesi (Torino, Alessandria, Verbania, Biella, Novara e Vercelli).

In sintesi:

Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte (Provincia di Torino - superficie circa 349 ha)
Riserva Speciale del Sacro Monte di Crea (Provincia di Alessandria - superficie circa 47 ha)
Riserva Speciale del Sacro Monte di Domodossola (Provincia del Verbano-Cusio-Ossola - superficie circa 26 ha)
Riserva Speciale del Sacro Monte di Ghiffa (Provincia del Verbano-Cusio-Ossola - superficie circa 200 ha)
Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa (Provincia di Biella - superficie circa 1.518 ha)
Riserva Speciale del Sacro Monte di Orta (Provincia di Novara - superficie circa 13 ha)
Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo (Provincia di Vercelli - superficie circa 33 ha)

Di seguito si descrivono singolarmente le aree oggetto del presente piano di gestione

5. LA RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI BELMONTE (TORINO)

5.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte si trova in provincia di Torino, comprende parte dei territori dei comuni di Cuorgné, Pertusio, Prascorsano e Valperga e occupa una superficie di circa 349 ettari.

La collina di Belmonte, unica nel suo genere dal punto di vista geologico, è strutturata su un asse diretto ENE e WSW e articolata su due dossi principali con quota altimetrica massima di 733 m s.l.m. Si raccorda con la pianura canavesana in corrispondenza di Valperga alla quota altimetrica di 390 m s.l.m. e con la catena alpina in prossimità di Prascorsano alla quota altimetrica di 580 m s.l.m. L'area si trova in una posizione geografica di connessione tra la pianura alto-canavesana, la Catena del Monte Soglio e Cima Mares e la valle del Gallenca.

La riserva speciale è costituita da un vasto affioramento di granito rosso a microperthite, che geologicamente rappresenta la facies intrusiva della serie del Canavese, generato dai processi di sollevamento tettonico e dall'azione erosiva delle acque meteoriche. La parte superficiale del rilievo ha subìto, nel tempo, intensi fenomeni di alterazione causando la disgregazione della roccia e la sua trasformazione in sabbia grossolana, costituita principalmente da quarzo e feldspati.

Tali processi di disgregazione si verificano con particolare intensità sul versante settentrionale della collina, dove si originano le “sabbionere”, strutture di tipo calanchiforme che rappresentano un’emergenza geologica caratteristica della zona.

Sabbionere nella Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte

L’area protetta racchiude inoltre un’ampia superficie forestale occupante le pendici del monte e una fascia di versante dove si alternano piccole e frammentate aree agricole con prati, orti, vigneti e pioppeti. Le “sabbionere” sono il termine con il quale si indica il geotopo della collina di Belmonte, caratterizzato dalla presenza di piccole valli, a morfologia calanchiforme, i cui fianchi sono ricoperti da sabbie a granulometria grossolana. La vegetazione presente ai margini dei calanchi a dominanza di specie acidofile (pH 4,8-5), ostacola l’instaurarsi dei processi erosivi, diventando elemento di particolare interesse naturalistico oltre che paesaggistico.

5.2 LA VEGETAZIONE

All’interno della Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte si riscontrano una discreta varietà di ecosistemi, anche se spesso su superfici di modesta dimensione, riassumibili nelle seguenti tipologie:

- castagneto ceduo, prevalente sui versanti settentrionali della riserva
- frassineto, in prossimità del Santuario e con esposizione a settentrione
- alneto e acero frassineto, a valle della Borgata S. ta Lucia, lungo il rio Livesa
- boschetti asciutti d’invasione dei vigneti, di giovane età con alberi e arbusti radi, con presenza di un notevole sviluppo di sottobosco
- boschetto umido di invasione della cava di granito, caratterizzato da piante pioniere
- vegetazione rupicola a copertura discontinua e rada su roccia affiorante, sul versante meridionale e presente lungo la dorsale che porta al punto più elevato del Sacro Monte

- vegetazione delle sabbionere, caratterizzata da specie spiccatamente acidofile quali brugo, e molinia, e con rari esemplari arborei di castagno, betulla, pioppo tremolo ciliegio, frassino e pero corvino
- prati aridi, nella zona delle vigne di Piandane superiore, con specie xerofile (*Scleranthus perennis, Vulpia myurus, Oglifa arvensi* e *Filago* cfr. *germanica*)
- prati erbosi umidi, presso le sorgenti e i ruscelli, dove sono presenti la rara *Osmunda regalis, Drosera rotundifolia* e *Drosera intermedia*
- vigneti

5.3 LE ATTIVITA' DI GESTIONE DELLA SPECIE CINGHIALE DAL 2008 AL 2018 E VALUTAZIONE DEI DANNI RISCONTRATI

L'Ente parco ha inteso inizialmente privilegiare l'attività di prevenzione diretta dei danni da cinghiale attraverso l'acquisto di kit per la realizzazione di recinzioni elettrificate e la successiva cessione in prestito d'uso agli agricoltori richiedenti purché residenti nell'area protetta.

Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte: recinto elettrificato per prevenzione danni da ungulati

A tale proposito si è dotato di elettrificatori con sistemi di sicurezza CPN (sistema di livello di potenza costante), filo metallico e cavi isolanti per il trasporto di corrente dagli elettrificatori ai recinti. Ciononostante si è ritenuto che le metodologie di prevenzione non potessero rappresentare di per sé l'unica soluzione per la riduzione degli impatti sulle attività antropiche legate alla presenza del cinghiale, sia perché la loro applicazione comporta investimenti economici elevati, sia perché un loro utilizzo capillare porterebbe alla conseguente drastica riduzione della "biopermeabilità" ovvero delle possibilità di attraversamento del territorio da parte della fauna, come anche evidenziato nella 2^ edizione delle "Linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*)" redatto da A. Monaco, L. Carnevali, S. Toso – Ministero dell'Ambiente e I.S.P.R.A., che prevede per l'utilizzo delle reti elettrificate "*un'applicazione limitata a piccoli appezzamenti con colture di particolare pregio (es. vivai e orti familiari).*"

Come per la maggior parte dei Sacri Monti, anche per la Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte si rileva che i danni principali causati dagli ungulati risultano a carico di superfici prative e di orti coltivati in maniera hobbistica da privati, non periziate dai settori provinciali di

competenza territoriale e di conseguenza con danni non quantificabili. Analoghi danni sono spesso riscontrati nelle zone boschive, dove la presenza del cinghiale incide sia a carico della cotica erbosa sia della biologia e degli habitat di altre specie di fauna selvatica, o nelle pertinenze delle aree devozionali e del percorso della Via Crucis, inserito nel Patrimonio UNESCO. Si è ritenuto pertanto opportuno affiancare all'attività di prevenzione quella di contenimento della specie tramite abbattimento selettivo. Tale attività ha avuto inizio nella seconda metà del 2008, a seguito della presenza ricorrente di esemplari di cinghiale tra le borgate abitate all'interno dell'area protetta, utilizzando la metodologia della cattura con gabbie e dell'appostamento fisso da altana, previa pastura di siti ritenuti idonei allo scopo, nel rispetto delle condizioni di sicurezza pubblica.

Si riporta di seguito lo schema riassuntivo degli abbattimenti effettuati durante il periodo intercorso tra la metà del 2008 a settembre 2018.

RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI BELMONTE (TO)
ABBATTIMENTO CINGHIALI

ANNO	SESSO E CLASSI DI ETA'					TECNICA DI ABBATTIMENTO
	MASCHIO ADULTO	FEMMINA ADULTA	MASCHIO GIOVANE	FEMMINA GIOVANE	FETI	
2008	0	2	4	1	0	**7** (APPOSTAMENTO FISSO)
2009	4	1	0	0	0	**5** (APPOSTAMENTO FISSO)
2010	2	1	0	0	0	**3** (APPOSTAMENTO FISSO)
2011	4	2	2	1	0	**9** (N. 7 IN APPOSTAMENTO FISSO + N. 2 IN GABBIA)
2012	1	2	2	0	5	**5 + 5 feti** (APPOSTAMENTO FISSO)
2013	7	1	0	3	0	**11** (N. 7 IN APPOSTAMENTO FISSO + N. 4 IN GABBIA)
2014	2	2	2	1	6	**7 +6 feti** (APPOSTAMENTO FISSO)
2015	5	2	0	1	0	**8** (APPOSTAMENTO FISSO)
2016	3	2	0	0	4	**5+4 feti** (APPOSTAMENTO FISSO)
2017	4	0	2	3	0	**9** (APPOSTAMENTO FISSO)
2018 (dato parziale a ottobre)	3	1	1			**5** (APPOSTAMENTO FISSO)
TOTALE (2008-2018)	**35**	**16**	**13**	**10**	**15**	**TOTALE = 74 (+ 15 feti)**

Si riporta di seguito il quadro sintetico dei rimborsi liquidati nel periodo 2002-2016 dalla Città Metropolitana di Torino nelle aree protette regionali ricadenti in tale ambito provinciale, con evidenziata la colonna riferita alla Riserva Speciale del Sacro Monte di Belmonte. I dati sono stati estrapolati dal "*Programma per il contenimento del cinghiale (Sus scrofa) - Anno 2018*" elaborato a cura dell'Ufficio Tecnico Gestionale del Servizio Tutela della Fauna e della Flora (approvato con Deliberazione del Consigliere Delegato della Città Metropolitana di Torino n. 533-35571 del 22.12.17).

Le azioni di monitoraggio e di controllo della specie cinghiale svolte dal personale di vigilanza incaricato in quest'area sono inserite da anni come attività continuative e ordinarie, e

Tabella 6 – Rimborsi accertati nel periodo 2002-2016 nelle aree protette regionali.

AREA PROTETTA	La Mandria	Stupinigi	Po Torinese	La Vauda	Orsiera-Rocciavrè	Gran Bosco	Sacro Monte Belmonte	Laghi di Avigliana	Val Troncea	Collina di Superga	TOTALE
2002	350.568	35.115	57.432	29.140	28.122	6.676	2.840	4.239	- €	- €	**514.132**
2003	349.800	35.868	56.815	59.646	19.211	5.425	4.469	7.121	- €	- €	**538.355**
2004	379.671	32.677	77.331	31.589	22.769	12.423	5.026	363	3.368	- €	**565.217**
2005	318.253	24.654	75.305	34.363	20.830	2.462	11.566	2.110	3.539	- €	**493.082**
2006	313.013	34.408	30.771	22.244	17.244	2.980	6.916	3.373	2.236	- €	**433.185**
2007	352.512	55.424	67.716	4.788	9.490	2.260	816	2.573	- €	- €	**495.579**
2008	287.127	67.280	94.143	29.441	12.579	5.700	6.025	3.571	- €	- €	**505.865**
2009	390.401	65.460	62.893	27.597	3.033	2.912	2.180	- €	- €	191	**554.667**
2010	510.184	37.992	34.474	23.086	9.327	1.179	1.715	741	- €	- €	**618.698**
2011	481.471	13.153	62.886	36.764	5.651	1.013	673	- €	- €	- €	**601.611**
2012	208.034	14.200	97.928	18.017	9.762	3.765	- €	- €	- €	371	**352.077**
2013	119.310	4.207	17.059	15.820	12.403	1.956	1.713	- €	- €	- €	**172.468**
2014	61.716	13.374	17.038	7.122	7.797	1.152	61	- €	- €	- €	**108.260**
2015	108.565	3.497	23.215	3.259	5.091	357	- €	60	- €	- €	**144.044**
2016	**119.332**	**3.389**	**22.328**	**3.115**	**19.004**	**2.625**	- €	**685**	- €	- €	**170.478**

prevedono interventi di controllo diretto nell'arco temporale di tutto l'anno, subordinatamente alla presenza di animali, riscontrata direttamente dalle tracce di passaggio o grazie all'ausilio di fototrappole.

Nonostante la presenza numerica di cinghiali all'interno dell'area protetta non sia elevata, come si può riscontrare dalla tabella riportante gli abbattimenti effettuati (considerato anche lo sforzo costante di pastura dei siti di foraggiamento e gli interventi di appostamento pressoché settimanali durante i periodi di presenza di capi), si ritiene opportuno dare continuità alle attività già

applicate negli anni precedenti per perseguire gli obiettivi descritti precedentemente. Tale scelta è motivata dal fatto che, pur prediligendo metodologie di prevenzione, i danni dovuti alla presenza discontinua di cinghiali vengono riscontrati periodicamente sia su piccoli appezzamenti privati sia sulle aree di maggiore frequentazione turistica, compresi i siti devozionali, alimentando un impatto negativo sia sugli abitanti locali sia sui turisti occasionali.

Spesso i danni causati dal grufolamento degli animali non è riscontrabile economicamente poiché si tratta di piccoli appezzamenti privati non coltivati o coltivati a orti domestici; in altri casi i danni sono alla cotica erbosa delle aree attrezzate o a quella del sottobosco.

Riserva Speciale Sacro Monte di Belmonte:
danni alla cotica erbosa (sin) e rilevamento della presenza di cinghiali attraverso il sistema di fototrappolaggio (dx)

Si ritiene che un costante monitoraggio della presenza del cinghiale attraverso osservazioni dirette o, indirettamente, tramite la segnalazione di tracce o di danni sul territorio, diventino indispensabili per azioni tempestive di contenimento e per evitare l'eventuale rischio di "effetto serbatoio" per le aree esterne all'area protetta. Un utile sistema di supporto è stato riscontrato nell'utilizzo di "fototrappole", che hanno consentito, attraverso la registrazione di data e orario di passaggio di animali, una maggiore puntualizzazione dei relativi interventi di appostamento.

6. LA RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI CREA (ALESSANDRIA)

6.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Crea si trova in provincia di Alessandria, comprende i comuni di Ponzano Monferrato e Serralunga di Crea ed occupa un'estensione di 47 ettari, compreso il complesso devozionale.

Il Sacro Monte di Crea si erge su uno dei punti più elevati delle colline del Basso Monferrato, costituito da rocce sedimentarie di età oligo-miocenica (marne ed arenaria).

La proprietà degli appezzamenti gestiti dall'Ente dei Sacri Monti è quasi interamente della Diocesi di Casale Monferrato, Amministrazione Diocesana della Madonna di Crea.

6.2 LA VEGETAZIONE

Il versante nord, ripido e ombroso, è prevalentemente occupato da olmo campestre, ciliegio, carpino bianco, farnia, castagno, acero riccio e acero di monte. Il versante sud, più temperato e meno inclinato, è costituito da un fitto ceduo di roverella e orniello. Talora si trovano limitati gruppi di acero di monte, bagolaro, frassino e rovere. Notevole sviluppo su entrambi i versanti ha avuto la robinia, che, a tratti, si sostituisce totalmente al bosco planiziale.

Il sottobosco è composto da corniolo, fusaria, vescicaria, ginestra, viburno lantana. Significative sono anche le fioriture di giglio rosso, di anemoni, di manina rosea e di orchidee. L'interesse botanico di questi boschi è legato alla presenza di elementi floristici rari o al di fuori della normale area di distribuzione.

Nelle esposizioni calde e nei dossi monferrini molte delle specie mediterranee trovano il limite settentrionale del loro areale distributivo; si citano ad esempio *Inula bifrons* e *Crocus biflorus.* Viceversa nei boschi delle esposizioni a nord e dei fondovalle si rinvengono alcune specie montane che si perpetuano dalle epoche glaciali, tra cui *Aconitum vulparia* e *Lilium martagon*.

6.3 SITUAZIONE, DINAMICA E IMPATTO DELLA SPECIE CINGHIALE

Stante le ridotte dimensioni dell'area protetta (47 ettari) non risultano presenze stabili di cinghiali, seppure siano stati riscontrati sporadici passaggi di animali che giungono da aree esterne prevalentemente spinti dall'attività venatoria limitrofa.

In particolare i danni all'interno dell'area protetta risultano di modesta entità e frequenza, per lo più a carico degli appezzamenti di proprietà dell'Amministrazione Diocesana della Madonna di Crea. Gli animali evitano, di norma, di trattenersi nella Riserva sia a causa del disturbo antropico elevato, per il passaggio di fruitori e per i limitati siti di potenziale rifugio.

Tale situazione è confermata dal personale in servizio presso l'area protetta che nel corso degli anni ha constatato come la presenza di cinghiali all'interno dell'area sia solo sporadica e di esclusivo passaggio, spesso dovuto alla pressione venatoria esercitata esternamente a tale territorio.

Inoltre, come già citato, poiché gran parte dell'area risulta di proprietà diocesana e comprende il sito devozionale non risultano pervenute, allo stato attuale, richieste di danni causati da ungulati.

7. LA RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI DOMODOSSOLA (VERBANIA)

7.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

La Riserva Speciale del Sacro Monte Calvario, complessivamente estesa per circa 26 ettari, si trova in provincia di Verbania ed è interamente compresa nell'ambito territoriale geografico del comune di Domodossola. Si localizza alla base del versante orientale del Moncucco in corrispondenza dell'ultima prominenza montuosa, antistante il fondovalle ossolano, denominata colle di Mattarella. L'altitudine è compresa tra i 270 m s.l.m e i 420 m s.l.m.; i suoi confini sono impostati a ridosso della esistente viabilità veicolare ed in coincidenza dello sviluppo di sentieri o linee di deflusso idrico. L'area soggetta a Riserva speciale comprende per la maggior parte superfici di proprietà dei Padri Rosminiani e in misura contenuta superfici private, estremamente frazionate e per lo più rappresentate da bosco, a causa del progressivo abbandono colturale di pascoli, prati e seminativi della zona. Limitata è la superficie di proprietà del comune di Domodossola.

7.2 GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA

Il territorio della riserva si localizza nel settore occidentale dell'arco alpino e, sotto l'aspetto orogenetico, appartiene al gruppo strutturale del cosiddetto dominio Pennidico. Nel territorio della riserva, e più ampiamente in aree contermini, i litotipi affioranti sono riferibili alle unità strutturali del Pennidico medio della zona Moncucco-Orselina, petrograficamente costituita

da gneiss granitoidi, massicci a tessitura porfiroide, paragneiss e micascisti. All'interno della riserva si identificano poi estese coperture detritiche riferibili sia a deposizione morenica glaciale e post-glaciale sia alla naturale degradazione dei versanti, operata dagli agenti di erosione esogeni a cui conseguono detriti di versante e coperture eluvio-colluviali. La morfologia delle superfici costituenti l'area è caratterizzata da un versante montano moderatamente acclive. Il territorio della riserva, ed estesamente l'intera pendice entro cui si colloca, evidenziano i pronunciati modellamenti glaciali riferibili all'età quaternaria, da cui si sono originate coperture moreniche diffuse, i consistenti ammorbidimenti dei rilievi e dall'affioramento, localizzato, di superfici rocciose montonate. A tali caratteristiche di fondo si sono nel tempo succedute le modifiche indotte dall'attività antropica. In special modo le attività agricolo-pastorali hanno richiesto il reperimento incessante di superfici da destinare a pascolo o a coltivazioni agricole a carattere più o meno intensivo. L'eliminazione del bosco, avvenuto nel territorio della riserva nella porzione a solatìo per gli evidenti vantaggi climatici, e la costruzione su versante di ampie superfici pianeggianti tramite imponenti opere di terrazzamento costituiscono una solenne testimonianza delle azioni intraprese dall'uomo per garantirsi sufficienti condizioni di sussistenza.

7.3 LA VEGETAZIONE

L'esiguità del territorio complessivamente protetto e la sua collocazione in un limitato areale altimetrico comportano un'evidente omogeneità sotto l'aspetto tipologico dei popolamenti forestali prevalenti. La vegetazione annovera principalmente formazioni a ceduo semplice matricinato con prevalenza di castagno (*Castanea sativa*) in mescolanza con tiglio cordato (*Tilia cordata*) e rovere (*Quercus petraea*). Nel sottobosco si evidenzia sempre consistente la presenza di nocciolo (*Corylus avellanae*) mentre a distribuzione varia acero campestre (*Acer campestre*).

Interessante è la presenza di novellame di tasso (*Taxus baccata*) e soggetti, talora anche di notevoli dimensioni, di cedro (*Cedrus* ssp.) che denota inoltre capacità ecologiche di naturalizzazione con spontanei fenomeni di espansione in particolare su pendii rupicoli. Come specie accessorie, nel piano dominante talora, si distinguono acero (*Acer pseudoplatanus*), frassino (*Fraxinus excelsior*) e robinia (*Robinia pseudoacacia*). Quest'ultima, quando inserita all'interno delle formazioni forestali prevalenti, si presenta con soggetti affermati e adulti ma in generale sottomessi per le proprie caratteristiche di spiccata eliofilia; nelle cenosi di invasione a carico di ex coltivi si trova in forme cespugliose. A carattere sporadico si evidenzia la presenza di novellame di picea (*Picea abies*) e, decisamente localizzato, di esemplari di olmo (*Ulmus glabra*), bagolaro (*Celtis australis*) e ontano nero (*Alnus nigra*), quest'ultimo posto presso limitate superfici a ristagno idrico. Da rilevare, specialmente nella metà inferiore della Riserva, la massiccia presenza di edera (*Hedera helix*). Con riferimento all'identificazione secondo unità tipologiche, le cenosi possono essere descritte come Querco-tilieti, Querco-tilieti variante a castagno e Querco-tilieti a tiglio cordato.

Riserva Speciale Sacro Monte di Domodossola

Solamente nella porzione superiore ad esposizione nord del territorio annesso alla Riserva, si sono rilevate sufficienti modifiche fisionomico-strutturali delle cenosi attribuibili al querceto di rovere (querceto di rovere a *Teucrium scorodonia*) con presenza accessoria di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) che sulla sovrastante pendice diviene predominante. Riguardo le destinazioni di superfici ad usi agricoli e pastorali si evidenzia l'attuale ridotta estensione di aree a prevalente od esclusivo indirizzo colturale non forestale.

Nell'ambito della Riserva sono infatti censibili limitate superfici prative sulle quali insistono destinazioni a vigneto, seminativo (orti) o frutteto a conduzione familiare. Le superfici a destinazione agricola risultano ubicate quasi esclusivamente sulla porzione di Riserva ad esposizione sud mentre sull'opposta si localizza una superficie prativa e contermini piccoli nuclei di colture ortive.

7.4 IL GIARDINO ORNAMENTALE

Annesse al Santuario dei Padri Rosminiani sono censibili importanti superfici a giardino che annoverano ampi spazi ornamentali corredati da impianti arborei con soggetti di particolare pregio estetico anche di origine esotica.

Il posizionamento nell'ambito del Santuario, e la composizione e struttura arborea che le qualificano, determina una forma di arredo di estremo interesse non solo in termini botanici ma soprattutto per l'aspetto meditativo legato al sito devozionale.

Sono distintamente censibili due aree ove sono presenti soggetti arborei d'altofusto la cui attuale distribuzione non risulta finalizzata alla costruzione di determinati modelli di giardino.

In massima parte si tratta di specie resinose tra le quali si segnala la presenza di: *Sequoiadendron giganteum*, *Cryptomeria japonica*, *Chamaecyparis lawsoniana*, *Cupressus sempervirens*, *Pinus strobus*, *Cedrus atlantica*, *Cedrus deodora*, *Taxus baccata*, mentre tra le caducifoglie si annoverano *Quercus petraea*, *Quercus ilex*, *Celtis australis*, *Aesculus hippocastanum*.

Oltre a tali specie, rappresentate da più soggetti, ve ne si ritrovano altre, a minor valenza estetica, come betulle, castagni, abeti rossi, palme e fruttiferi. Presso spazi più aperti sono poi

localizzate specie, sia arbustive che arboree, per il valore delle fioriture come azalee, ginestre e magnolie.

7.5 SITUAZIONE, DINAMICA E IMPATTO DELLA SPECIE CINGHIALE

Allo stato attuale non è possibile parlare di presenze stabili di cinghiale risiedente all'interno dell'area protetta, a causa delle ridottissime dimensioni di quest'ultima. Tuttavia all'interno della riserva speciale i cinghiali possono trovare una buona quantità di alimento sotto forma di ghiande, castagne e siti di grufolamento (specialmente nelle aree prative), fattore che favorisce il passaggio sporadico di animali da aree esterne. Le superfici agropastorali sono quindi solo periodicamente interessate da danni, riscontrati tuttavia in questi casi sia all'esterno sia all'interno della riserva.

In particolare i danni all'interno dell'area protetta risultano di modesta entità e frequenza; al contrario sarebbero più consistenti all'esterno, nelle varie frazioni a ridosso della riserva, come da alcune segnalazioni verbali della polizia provinciale competente per territorio nel corso degli ultimi anni. Di norma gli animali evitano di trattenersi nell'area protetta a causa del disturbo antropico elevato sia per il passaggio di fruitori (l'area protetta è attraversata da percorsi ad elevata fruizione da parte di escursionisti sportivi, che li utilizzano anche per raggiungere mete esterne, e da parte dei turisti che visitano il complesso del Sacro Monte) sia per la vicinanza con l'area urbana del centro abitato di Domodossola.

Esistono comunque nell'area alcune situazioni che potrebbero favorire la creazione di siti di rifugio, per lo più temporaneo, per le loro caratteristiche (zone riparate, difficile accessibilità, abbandono): una fascia boschiva gravata da servitù di elettrodotto, ceduata a turni brevi; alcune superfici in fase di successione da prato a bosco.

Negli ultimi anni risultano pervenute presso il settore Tutela faunistica della Provincia di Verbania due domande di risarcimento danni causati da cinghiali all'interno dell'area protetta e più precisamente:

- anno 2011 (dicembre): importo danni da perizia € 223,00
- anno 2016 (marzo): importo danni da perizia € 144,84

Sono stati segnalati danni limitati in altre aree prative di privati, ma di modesta entità.

Al momento della stesura del presente piano pertanto la presenza dei cinghiali può essere definita sporadica.

8. LA RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI GHIFFA (VERBANIA)

8.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Ghiffa si trova in provincia di Verbania, comprende parte del territorio del comune di Ghiffa e si estende su una superficie di circa 198 ettari.

8.2 LA VEGETAZIONE

Se si eccettua l'area del Sacro Monte, di circa 1,5 ettari, la riserva è interamente ricoperta da boschi. Nell'ambito della vegetazione forestale la formazione più diffusa (pari all'80% della superficie complessiva) è costituita dal castagneto riconducibile all'habitat di interesse comunitario 9260 "Foreste di *Castanea sativa*". Secondo i tipi forestali del Piemonte questo bosco corrisponde in gran parte al castagneto acidofilo a *Teucrium scorodonia* delle Alpi. In prossimità dei corsi d'acqua troviamo il castagneto mesoneutrofilo a *Salvia glutinosa* delle Alpi. Meno diffusa ma ecologicamente rilevante, la presenza nell'area del rio Ballona e dei suoi affluenti, dell'habitat forestale di interesse comunitario prioritario 91EO "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior (Alno – Padion, Alnion incanae, Salicion albae)*. La vegetazione arborea è costituita in prevalenza da castagneto ceduo, testimonianza della pesante influenza antropica che storicamente ha caratterizzato questa zona. Sul versante a lago (Sud-Est), in conseguenza di rimboschimenti risalenti agli anni '40 e '50 del Novecento, troviamo delle discrete superfici a

conifere e a latifoglie esotiche, in particolare a pino strobo (*Pinus strobus)*, cedro dell'Himalaya *(Cedrus deodara)* e quercia rossa *(Quercus rubra)*. Sul versante opposto (Nord-Ovest), caratterizzato da un pendio più dolce, il ceduo di castagno è spesso interrotto da una vegetazione d'invasione degli antichi pascoli e coltivi. In questi frequente è la presenza delle seguenti specie: betulla *(Betula pendula)*, pioppo tremolo *(Populus tremula)*, frassino *(Fraxinus excelsior)*, acero di monte *(Acer pseudoplatanus)* e in particolare di farnia *(Quercus robur)*, osservabile, con sporadiche matricine, anche nel castagneto. L'agrifoglio *(Ilex aquifolium)* e il tasso *(Taxus baccata)*, specie ecologicamente di pregio, sono piuttosto diffusi. Nelle aree umide del torrente Ballona e dei suoi affluenti le essenze forestali prevalenti sono l'ontano nero *(Alnus glutinosa)* e l'ontano bianco *(Alnus incana)*. La flora è caratterizzata da specie a fioritura primaverile come l'anemone bianca *(Anemone nemorosa)*. A stagione inoltrata si osservano il raponzolo montano *(Phyteuma betonicifolium)* e lo sparviere *(Hieracium tenuiflorum)*. Assai diffuse sono la felce aquilina *(Pteridium aquilinum)* e la molinia *(Molinia arundinacea).* Tra le specie arbustive troviamo il mirtillo nero *(Vaccinium myrtillus).* Più variegata la flora nelle aree a margine dei boschi, nelle chiarìe, nelle aree più fresche situate vicino ai corsi d'acqua e, più in generale, dove il castagneto lascia il posto a un bosco misto. La felce florida *(Osmunda regalis)*, l'orchidea macchiata *(Orchis maculata)* e la genziana di esculapio *(Gentiana asclepiadea)* sono tre specie rare osservabili in questi siti. Più comuni sono il mughetto (*Convallaria majalis)* e il sigillo di salomone *(Polygonatum multiflorum)*. Peculiare la presenza del cisto femmina *(Cistus salvifolius)*, basso arbusto tipico della macchia mediterranea, raro altrove, presente in localizzate aree di brughiera termofila. Altri arbusti diffusi sono il brugo *(Calluna vulgaris)*, l'erica *(Erica herbacea)*, il nespolo *(Mespilus germanica)*, la berretta del prete *(Euonymus europaeus)*. Raro, non in termini assoluti ma poiché al di fuori del suo areale abituale, si segnala la presenza del rododendro *(Rhododendron ferrugineum)*.

8.3 IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

Come già evidenziato al punto precedente, la riserva speciale è pressoché interamente boscata, eccettuato il Sacro Monte, e quasi interamente di proprietà comunale gravata da uso civico. All'interno non vi sono attività agricole. All'esterno della riserva ciò che caratterizza le attività rurali e agricole sia di Ghiffa sia dei paesi limitrofi è la gestione di piccole realtà per lo più a conduzione familiare, eccettuate le produzioni floricole (acidofile). Rilevante è la presenza di orti familiari. Pur non essendo realtà importanti come estensione, queste aree agricole marginali sono di primaria importanza sia in funzione della tutela del paesaggio sia come completamento della biodiversità, che in un contesto esclusivamente boscato non troverebbe un grado elevato di diversificazione. La presenza residuale di queste piccole e molto frammentate realtà agricole permette di ovviare a quello che un tempo era un territorio caratterizzato dalla presenza di coltivi, pascoli e prati nonché dai parchi delle ville storiche affacciate al lago Maggiore, paesaggio che rendeva il territorio di Ghiffa, come quello dei paesi circostanti, "unico" e ricercato dai grandi viaggiatori fin dal 1800 e naturalisticamente parlando, ricco di diversificazione con un elevato grado di biodiversità.

8.4 LE ATTIVITA' DI GESTIONE DELLA SPECIE CINGHIALE DAL 2006 AL 2018 E VALUTAZIONE DEI DANNI RISCONTRATI

I primi segni della presenza del cinghiale all'interno della riserva risalgono all'anno 1999, inizialmente come tracce sporadiche e limitate a poche aree favorevoli e marginali (zone umide con fitta vegetazione). Negli anni 2003/2004 la presenza era notevolmente aumentata anche in aree meno favorevoli. Il cinghiale era diventato stanziale, in particolare in una zona percorsa da un rovinoso incendio nel 1997, caratterizzata da una vegetazione di rinnovazione quasi impenetrabile: qui i cinghiali si erano stabiliti e avevano formato una colonia numerosa e praticamente indisturbata, area di rifugio diurno che veniva abbandonata nella notte per cercare cibo. Sono così iniziate le criticità nelle aree limitrofe alla riserva e in parte all'interno della medesima (muri a secco parzialmente divelti e danneggiamento delle zone a prato delle aree attrezzate e del Sacro Monte). I danni maggiori si sono riscontrati all'esterno a carico di orti e giardini e soprattutto delle poche e residue aree a prato coltivato. Iniziava a crescere l'ostilità della popolazione e i timori per la sicurezza pubblica, in particolare per le possibili conseguenze alla viabilità e i possibili incidenti stradali. Non si deve dimenticare che Ghiffa è percorsa, oltre che da una fitta rete viabilistica comunale e provinciale, dalla strada statale 34 del Lago Maggiore che collega l'Italia alla Svizzera.

L'ostilità della popolazione è stata poi amplificata dai media locali che con articoli allarmistici (cfr. Eco Risveglio: 19.09.07 pag 11, 19.03.08 pag 28) lasciavano pensare anche a delle responsabilità della riserva per la presenza dei cinghiali negli abitati e per il loro vagare incontrollato (cfr. Eco Risveglio 02.04.08 pag 33). Tutte queste ragioni si ritengono ancora attuali, pur in una situazione di minor urgenza. Per quanto riguarda i danni all'interno della riserva le superfici più colpite risultano essere quelle a prato. In particolare vanno evidenziati i continui danni alla cotica erbosa nelle aree attrezzate, non quantificati economicamente perché non rimborsabili ma consistenti per l'Ente sia sotto l'aspetto economico e di impegno del personale per i lavori di ripristino sia per ovvie ragioni di immagine.

Riserva Speciale Sacro Monte di Ghiffa: danni nell'area attrezzata di Caronio

Riserva Speciale Sacro Monte di Ghiffa:
muretto a secco parzialmente divelto (sin) e danni in località Carpiano (esterna all'area protetta)(dx)

Le superfici a prato del Sacro Monte fino ad oggi sono state interessate dal grufolamento in modo marginale ed eccezionale, un peggioramento della situazione sarebbe pertanto grave e inaccettabile. All'esterno dell'area protetta i danni sono principalmente a carico degli ormai rarissimi prati a sfalcio, situati in particolare nella frazione di Carpiano, di orti e prati di pertinenza delle abitazioni e di piccole realtà a conduzione familiare.

Le attività di gestione della specie cinghiale sono iniziate nell'anno 2006 a seguito dell'approvazione del Piano, primo esempio di gestione in area protetta nella provincia del Verbano Cusio Ossola. Da allora è sempre stata data continuità all'azione di contenimento, con risultati piuttosto costanti (cfr. tabella abbattimenti), nonostante le crescenti difficoltà dovute a un contesto socio economico e gestionale critico anche per le Pubbliche Amministrazioni.

Il 2017 è stato l'anno con la minore quantità di capi abbattuti da quando sono iniziate le attività di contenimento nella Riserva. Il dato che riporta l'assenza di capi abbattuti è la prosecuzione di un trend iniziato nel 2014, in parte dovuto a problematiche interne all'Ente (carenza di fondi, automezzi e personale) ma anche al calo della popolazione di cinghiali come conseguenza indiretta della presenza del cinipide del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*), che ha provocato in annate passate quasi l'azzeramento nella produzione di castagne, alimento fondamentale per la specie cinghiale nella zona dell'Alto Verbano, pressoché priva di coltivi.

Dall'autunno 2016 il castagneto, cessato il problema cinipide, è tornato a produrre frutti ma gli effetti "negativi" sulla popolazione si sono protratti fino al 2017.

Nei prossimi anni è prevedibile un nuovo trend di incremento della specie nelle aree a forte presenza di castagneti.

Si riporta di seguito lo schema riassuntivo degli abbattimenti effettuati durante il periodo intercorso tra il 2006 (anno di inizio delle attività) e ottobre 2018 con suddivisione di sesso e classe di età.

RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI GHIFFA (VB)
ABBATTIMENTO CINGHIALI

ANNO	SESSO E CLASSI DI ETA'					TOTALE (TECNICA DI ABBATTIMENTO)
	MASCHIO ADULTO	FEMMINA ADULTA	MASCHIO GIOVANE	FEMMINA GIOVANE	STRIATI e FETI	
2006	**1**	**1**	**0**	**0**	**5 striati**	**7** (CATTURA CON GABBIA)
2007	**5**	**2**	**1**	**0**	**15 striati**	**23** (CATTURA CON GABBIA)
2008	**2**	**3**	**0**	**0**	**12 striati**	**17** (CATTURA CON GABBIA)
2009	**3**	**4**	**1**	**1**	**4 striati**	**13** (CATTURA CON GABBIA)
2010	**5**	**1**	**1**	**1**	**7 striati**	**15** (CATTURA CON GABBIA)
2011	**1**	**1**	**1**	**3**	**0**	**6** (CATTURA CON GABBIA)
2012	**1**	**3**	**4**	**4**	**0**	**12** (CATTURA CON GABBIA)
2013	**3**	**2**	**8**	**9**	**5 feti**	**22 + 5 feti** (CATTURA CON GABBIA)
2014	**1**	**1**	**1**	**1**	**1 feto**	**4+ 1 feto** (CATTURA CON GABBIA)
2015	**2**	**1**	**3**	**1**	**4 striati**	**11** (CATTURA CON GABBIA)
2016	**1**	**2**	**1**	**1**	**3 striati + 3 feti**	**8 + 3 feti** (CATTURA CON GABBIA)
2017	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**
2018 (dato parziale a ottobre)	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2** (CATTURA CON GABBIA)
TOTALE	**27**	**21**	**21**	**21**	**50 striati + 9 feti**	**149** (140 capi + 9 feti)

Non risultano rimborsi liquidati negli ultimi anni, poiché tale area, come già anticipato in premessa, presenta danni non evidenziabili da perizie su coltivi, bensì insistenti su aree boscate e/o prative in gestione all'Ente. La metodologia utilizzata fino ad oggi è la gabbia/trappola, strumento certamente impegnativo da gestire ma che ha dimostrato efficacia, selettività, sicurezza e molta flessibilità. I capi abbattuti sono stati ritirati dal personale di Vigilanza della Provincia di Verbania (a seguito di convenzione stipulata tra l'Ente di Gestione dei Sacri Monti e la Provincia di Verbania) che ne ha curato, oltre all'abbattimento, la gestione delle carcasse.

9. LA RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI OROPA (BIELLA)

9.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa si trova in provincia di Biella, comprende parte del territorio del comune di Biella e occupa una superficie di circa 1518 ettari. La conca di Oropa costituisce la suggestiva cornice ambientale e paesaggistica in cui si situano il complesso del Santuario e del Sacro Monte. L'area protetta comprende zone che raggiungono la quota di 2335 m con il Monte Mucrone, di 2388 m con il Monte Camino - massima cima della vallata - e di 2374 m con il Monte Rosso. Dal Santuario si può raggiungere il rifugio Savoia (1900 m s.l.m.) e il Lago del Mucrone (1902 m), sul monte omonimo. Particolarmente ricca d'acqua sia superficiale che

sotterranea (sono qui presenti sorgenti che alimentano l'acquedotto della città di Biella) la valle prende il nome dell'omonimo torrente che nasce dal Lago del Mucrone. Altri piccoli laghi e un numero altissimo di zone umide (torbiere d'alta quota) costellano la riserva, connotando uno dei motivi che ha concorso per l'istituzione dell'area protetta: la ricchezza degli ambienti umidi. La struttura geologica è caratterizzata da due importanti faglie che tagliano la parte mediana della vallata: la "Linea della Cremosina" e, più a nord, la "Linea del Canavese", che durante l'orogenesi alpina hanno portato alla fratturazione delle falde che si stavano ripiegando e che hanno messo in contatto zone geologiche e morfologiche ben distinte. Nei pressi del Santuario si possono osservare numerosi "massi erratici", rocce dalle dimensioni imponenti trasportate a valle dal ghiacciaio dalle pendici del Monte Mucrone.

9.2 LA VEGETAZIONE

Le pendici dei monti che racchiudono la conca sono ricoperti nelle parti più alte da estese praterie a nardo con arbusteti ad ontano e rododendro che degradano a valle alternandosi a formazioni di betulla su prati e pascoli abbandonati. Alcune aree tra i 1600 ed i 1700 metri di quota sono interessate da popolamenti di pino uncinato di origine antropica.

L'area del Santuario e del Sacro Monte è circondata da formazioni forestali in cui predomina il faggio, a volte puro e in alcuni casi mescolato con acero di monte e frassino verso le quote inferiori e con maggiociondolo e sorbo degli uccellatori più in alto. Nella Valle di Oropa vi sono alcune specie floristiche molto interessanti, classificate come rare dai testi botanici, come ad esempio il poligono delle Alpi (*Polygonum alpinum* All.), rara specie presente in Italia nel settore alpino occidentale, la campanula a foglie incise (*Campanula excisa* Schleicher), specie endemica delle Alpi occidentali, mentre i luoghi rocciosi ospitano il raro millefoglio dei graniti (*Achillea moschata* Wulf.), anch'esso endemico dell'arco alpino, noto in Piemonte solo in località della Valle Cervo ed Oropa (e mai in popolamenti consistenti). Nei prati e nelle torbiere fiorisce un'altra pianta rara: la pedicolare del Moncenisio (*Pedicularis cenisia* Gaudin), presente nelle Alpi occidentali e sull'Appennino settentrionale.

9.3 GLI ALPEGGI

Nella conca di Oropa vi sono abitazioni sia di media quota sia di alta montagna.

La baita in posizione più bassa è quella dell'Alpe di San Bartolomeo a quota 950 metri, e quella più alta, a quota 2.157 m s.l.m., è l'Alpe Camino. All'interno della Riserva speciale vi sono oltre quaranta edifici riconducibili a cascine, alpeggi o rifugi, alcuni dei quali attualmente ancora assegnati in locazione con contratto agrario dall'Amministrazione del Santuario di Oropa ad alcuni coltivatori diretti della zona.

Riserva Speciale Sacro Monte di Oropa: alpeggio Pian dij Gèe

9.4 VALUTAZIONE DEI DANNI RISCONTRATI

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa si sviluppa in un'altitudine compresa tra i 950 e i 2.388 m s.l.m. e confina con il territorio venabile del CABI1.

Si riporta di seguito un estratto dell'elaborato della Provincia di Biella, Settore Tutela Ambientale e Agricoltura – Servizio Agricoltura, Caccia e Pesca, ad oggetto "*Piano di controllo e contenimento numerico della specie cinghiale nella provincia di Biella – Periodo 2017-2019*", approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Biella n. 23 del 27.04.2017, da cui si apprende che:

"*Nella Provincia di Biella, in particolare nell'ultimo triennio, anche se i dati relativi ai danni alle coltivazioni agricole non fanno emergere chiaramente il consistente aumento demografico di questo suide, il problema si è ulteriormente aggravato in quanto la presenza di esemplari vicino alle abitazioni (sono infatti pervenute numerose segnalazioni in merito al Servizio preposto), fa temere per l'incolumità pubblica. ….] Per quanto attiene ai danni alle coltivazioni agricole, l'indennizzo alle aziende segue le regole dei "de minimis" relativamente agli aiuti di Stato e pertanto risultano penalizzate proprio quelle che hanno avuto i maggiori danni. In relazione a ciò, molti imprenditori non sono più motivati a presentare le domande e pertanto anche il dato dei danni può risultare meno significativo. I danni arrecati alle produzioni agricole da parte dei cinghiali si rilevano in particolare nel periodo primaverile su prati e successivamente ancora su prati, pascoli, su coltivazioni maidicole, sia al momento della germogliazione delle piantule e successivamente allo stadio di maturazione lattea-cerosa.[…] Il danno su prati è meno "tollerato": il rivoltamento della cotica determina al momento del raccolto oltre ad una riduzione di produzione, un notevole deprezzamento del fieno, possibili guasti alle macchine operatrici, mentre il ripristino non sempre restituisce la stessa composizione floristica del prato stesso. Negli alpeggi i problemi risultano anche maggiori e la mancanza di erba può talora provocare una demonticazione anticipata con conseguenze negative qualora il periodo di alpeggio sia legato ad un impegno comunitario.[…] L'andamento dei danni non è costante ed ha subìto una diminuzione nell'anno 2014, in tutte le zone, per aumentare nuovamente nel 2015. Nell'anno 2016 non è disponibile il dato relativo agli importi, non essendo state eseguite le liquidazioni[…].*

Di seguito si riporta una tabella riassuntiva relativa ai danni accertati in Provincia di Biella (dati parzialmente estrapolati dal piano provinciale 2017-2019) e in particolare per la Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa, durante gli anni 2011-2015:

ANNO	Importo danni totali accertati in Provincia di Biella €	Importo danni Accertati in ATC BI 1 €	Importo danni accertati in CA BI 1 €	Importo danni in zona di caccia €	Importo danni in zona di divieto (*) €	Importo danni nella Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa €
2011	205.224,84	128.832,00	30.474,00	159.299,00	45.925,84	5.726,52
2012	234.887,17	143.526,00	45.849,00	189.275,00	45.612,17	7.668,38
2013	331.814,39	255.054,00	34.323,00	289.377,00	42.437,39	Dato non pervenuto
2014	176.594,60	112.534,00	29.355,00	141.889,00	34,705,60	16.399,22
2015	296.322,84	258.861,00	26.720,00	285.581,00	10.741,84 (dato parziale)	6.092,90

(*) Le oasi faunistiche occupano 1.484,37 ha, le zone di ripopolamento e cattura 4.542,28 ha, le aree protette (Riserva Naturale Speciale Parco Burcina "Felice Piacenza" 69,7 ha, Riserva Naturale Speciale "La Bessa" 723 ha, Riserva Naturale Orientata delle Baragge 1.680 ha, Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa 1.518,28 ha, Area attrezzata Brich Zumaglia e Mont Prevè 44,23 ha, Riserva naturale e zona di salvaguardia della Spina Verde 475,07) complessivamente 4.510,28 ha.

Il territorio ricadente nella Riserva Speciale di Oropa è stato classificato dalla Provincia di Biella, all'interno del proprio Piano di controllo attualmente vigente, in due tipologie di area:

Zona A1) - *Aree caratterizzate da presenza frammentata di aree antropizzate ed aree a copertura vegetale naturale, che per tali caratteristiche costituiscono un potenziale serbatoio di diffusione dei cinghiali* – zone in cui "*devono essere attuati interventi di contenimento secondo programmi di controllo che preveda l'obiettivo di evitare l'espansione della specie verso le altre aree nonché ridurre i danni all'agricoltura*" (coincidente con le zone poste a minor quota di altitudine, al confine sud dell'area protetta)

e

Zona A2) – Aree particolari in cui, pur trovandosi all'interno delle Aree B) (ovvero "aree ad elevata prevalenza di copertura vegetale naturale, dove il potenziale danno del cinghiale sulle attività antropiche è quantitativamente basso") la presenza del cinghiale è in grado di provocare un impatto insostenibile per il tessuto ambientale ed economico. – zone in cui "*la presenza del cinghiale deve essere considerata non compatibile*" (coincidente con le zone poste a maggiore quota di altitudine, caratterizzata dalla presenza di pascoli alpini).

I danni riscontrati dalla Provincia di Biella nell'area protetta della Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa durante il periodo 2010-2015 (attualmente non sono stati trasmessi dalla Provincia i dati relativi al biennio 2016-2017), sono riconducibili al danneggiamento della cotica erbosa di alcuni alpeggi dati in gestione dall'Amministrazione del Santuario di Oropa a coltivatori diretti locali tramite contratto di affitto in zona di montagna. Si riportano in tabella i dati relativi al numero di perizie effettuati e l'importo erogato:

ANNO	NUMERO DI PERIZIE EFFETTUATE	IMPORTO EROGATO (Euro)
2010	8	13.173,77
2011	6	5.726,52
2012	6	7.668,38
2013	dato non pervenuto	dato non pervenuto
2014	7	16.399,22
2015	4	6.092,90

In particolare i maggiori danni sono riscontrabili prevalentemente negli alpeggi di Alpe Ghiaccio Comune, Pian di Gèe, Moscarola, Giassit, Alpone.

Riserva Speciale Sacro Monte di Oropa: danni all'alpeggio Pian dij Gèe

Si ritiene opportuno e preferibile applicare metodi di prevenzione anche nella Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa, così come peraltro indicato dall'I.S.P.R.A. nelle Linee guida per la gestione del Cinghiale nelle aree protette (Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 – *Linee guida per la gestione del Cinghiale* (Sus scrofa) *nelle aree protette*. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente – ISPRA), favorendo la realizzazione di recinti elettrificati per i locatari presenti all'interno della Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa principalmente danneggiati dalla presenza di cinghiali sugli alpeggi. E' da valutare, in questi casi, l'ampiezza da recintare e i relativi costi economici, ma data la loro considerevole durata nel tempo, è possibile prevedere di ammortizzare i costi sostenuti nel medio-lungo periodo. Inoltre un'azione di prevenzione danni è da favorire laddove difficilmente sarebbero attuabili azioni di contenimento diretto.

Ciononostante si ritiene che le metodologie di prevenzione non possano rappresentare di per sé l'unica soluzione per la riduzione degli impatti sulle attività antropiche legate alla presenza del cinghiale, sia perché la loro applicazione comporta investimenti economici elevati sia la riduzione della "biopermeabilità" come già espresso per le altre realtà territoriali.

Si condivide quanto espresso dalla Provincia di Biella nel proprio piano di contenimento (al punto 3.1.2) ovvero che "*l'applicazione di tale metodo non sempre è proponibile, per le consistenti dimensioni degli appezzamenti da proteggere, per i frequenti furti delle batterie destinate all'alimentazione del sistema, nonché per la manutenzione che richiede*".

Si ritiene pertanto opportuno affiancare all'attività di prevenzione quella di contenimento della specie tramite abbattimento selettivo.

Come già citato la Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa confina con il territorio venabile del CABI1. Si riporta di seguito i dati estrapolati dal Piano di controllo provinciale relativo agli interventi effettuati nell'ambito del CA BI1 nel periodo tra il 2011 e il 2016:

ANNO	2011	2012	2013	2014	2015	2016
N° abbattimenti di controllo CA BI1	9	10	9	1	0	11
N° abbattimenti venatori CA BI1	90	125	108	100	124	101

9.5 LE ATTIVITA' DI GESTIONE DELLA SPECIE CINGHIALE DAL 2014 AL 2018

Le attività di gestione della specie cinghiale nella Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa sono iniziate a metà del 2014, poiché priva di gestione fino a tale momento. Tuttavia l'area di Oropa è ancora attualmente in assenza totale di personale operativo ad essa assegnato, situazione che rende estremamente difficoltosa la gestione diretta da parte dell'Ente Sacri Monti con la possibilità di conseguire risultati efficaci e duraturi.

Su richiesta del CABI1 ed in sinergia con questi è stato effettuato un solo intervento di girata nell'autunno 2014, in occasione della quale tuttavia non sono stati avvistati animali all'interno dell'area protetta. Dopo la fase di acquisizione di dati forniti dal settore di competenza della Provincia di Biella, di contatto con l'ASL territorialmente competente, di monitoraggio di presenza di animali con sopralluoghi periodici (talvolta congiunti con il personale del CABI1), di conoscenza e incontro con alcuni alpeggiatori locali e, in modo particolare, con le realtà interessate dalla presenza di danni da ungulati, nel corso del 2015 si è proceduto alla nomina di alcuni operatori selezionati inseriti nell'elenco regionale dando priorità ai residenti in zona e si è proceduto a convocare un incontro tra i maggiori soggetti coinvolti nella gestione della specie cinghiale in tale realtà territoriale. Tale momento di confronto ha visto presenti la Provincia di Biella, il Dirigente del Santuario di Oropa, i Presidenti di CABI1 e di CIA Biella, il referente per gli operatori selezionati del Sacro Monte di Oropa e alcuni rappresentanti del personale di vigilanza dell'Ente Sacri Monti ed ha avuto come finalità non solo la discussione delle principali criticità legate alla gestione della specie cinghiale nel territorio biellese (carenza di personale sia dell'Ente Sacri Monti sia di quello della Provincia di Biella, problematiche legate agli adempimenti disciplinati dal D. Lgs.81/08 e

s.m.i, scarsa partecipazione dei cacciatori locali agli interventi di contenimento della specie cinghiale organizzati dal CABI1 -constatata peraltro anche in occasione dell'intervento congiunto realizzato nell'autunno 2014) ma soprattutto la ricerca di soluzioni condivise e la messa a punto di interventi in sinergia. Si è concordata la necessità di adottare azioni di controllo metodiche e continuative, seppure più impegnative in termini di risorse umane, lasciando la metodologia della girata come soluzione residuale in caso di situazioni di emergenza. La ricerca sia di terreni idonei per la posa di gabbie di cattura sia di soggetti a cui affidare il relativo foraggiamento e controllo ha trovato riscontro per il momento in una singola realtà esterna all'area protetta (non di competenza dell'Ente Sacri Monti) ma ad essa strettamente confinante. L'Ente di Gestione dei Sacri Monti ha messo pertanto a disposizione una gabbia di cattura e, in accordo e con l'autorizzazione dell'Amministrazione provinciale di Biella, tale gabbia è stata fornita in comodato d'uso gratuito al CABI1, che ne ha tutt'ora la gestione. Tale metodo di cattura risulterebbe infatti poco impattante.

A partire dal 2016 si è deciso di attivare interventi di abbattimento mediante la tecnica dell'appostamento fisso in corrispondenza degli alpeggi in cui venga segnalata la presenza di cinghiali e di danni ad essi conseguenti, attraverso l'utilizzo di operatori selezionati inseriti nell'elenco regionale (dando priorità ai residenti in zona), autorizzati a collaborare con l'Ente con Determinazione n. 90 del 26.03.15. Tale metodologia comporta una stretta collaborazione tra gli alpeggiatori locali, il personale dell'Ente (che tuttavia attualmente è assegnato ad altre aree distanti geograficamente da Oropa e di cui non si prevede un incremento nei prossimi anni) e gli operatori selezionati ed una indispensabile tempestiva segnalazione degli avvistamenti di cinghiali, condizione quest'ultima fondamentale per non vanificare gli sforzi dedicati al contenimento.

Tuttavia nel 2017 non sono pervenute segnalazioni dirette da parte degli affittuari degli alpeggi ed il personale di vigilanza, durante le attività preventivate a Oropa, ha potuto soltanto constatare la presenza di danni agli alpeggi e a monte del Santuario di Oropa, concentrati nella seconda metà dell'estate, quando già si erano verificate da diversi giorni; sono state rinvenute infatti tracce non recentissime di rumate tali da non poter motivare interventi mirati di appostamento.

Analogamente non sono pervenute richieste di interventi da parte degli affittuari degli alpeggi neppure nell'annualità in corso. Nonostante la disponibilità dell'Ente ad effettuare interventi sinergici con le Amministrazioni a cui è affidata la gestione della specie cinghiale nelle aree esterne alla Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa, non sono giunte all'Ente richieste in tal senso.

10. LA RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI ORTA (NOVARA)

10.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Orta è costituita da circa 13 ettari di superficie situati in prevalenza nella parte sommitale di un colle che ospita il Sacro Monte, a circa 400 metri di altitudine, nel promontorio in cui è insediato l'abitato di Orta San Giulio. Questo promontorio è costituito da rocce precarbonifere e deve la sua forma lenticolare al movimento dei ghiacciai quaternari, che con la loro azione di escavazione hanno formato il bacino del lago d'Orta. Si affaccia sul lago d'Orta, sull'abitato e sui pendii terrazzati tenuti un tempo a prati e frutteti.

10.2 LA VEGETAZIONE

Le precipitazioni elevate e costanti, concentrate soprattutto nelle stagioni primaverili ed autunnali favoriscono la presenza di faggi, tasse e agrifogli. Nelle zone più esposte cresce il bagolaro, a conferma di temperature invernali miti, come numerose specie sempreverdi, coltivate nei giardini. La vegetazione presente all'interno della Riserva si differenzia nella zona circostante il Sacro Monte e l'area storica propriamente detta. Le pendici del Sacro Monte erano originariamente terrazzate e coltivate a ortaggi, alberi da frutta, cedui di castagno, prati stabili e viti. Attualmente parte di questi antichi terrazzamenti è occupata prevalentemente da robinie, spesso associate ad altre latifoglie, con presenza di infestanti arboree ed arbustive. Nell'area devozionale del Sacro Monte la vegetazione fu organizzata e distribuita, fin dalle origini, con criteri ornamentali a completamento delle architetture. A completamento dell'area vi è un piccolo giardino botanico.

10.3 SITUAZIONE, DINAMICA E IMPATTO DELLA SPECIE CINGHIALE

Stante le ridotte dimensioni dell'area protetta (13 ettari) nella Riserva Speciale del Sacro Monte di Orta non risultano attualmente problematiche legate alla presenza di cinghiali.

11. LA RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI VARALLO (VERCELLI)

11.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo si trova in provincia di Vercelli, ed ha un'estensione di 33 ettari. Appartiene dal punto di vista geografico alla Valsesia, vallata situata all'estremità nord-occidentale del Piemonte nelle Alpi Pennine, in provincia di Vercelli.

Il Sacro Monte sorge su di una soglia rocciosa posta alle pendici del Monte Tre Croci, a 600 m di quota, sulla sinistra idrografica del fiume Sesia, allo sbocco della Val Mastallone, in posizione dominante l'abitato di Varallo Sesia.

Le pendici del Monte, rocciose ed impervie nella parte più alta, sono fasciate in basso da detrito di falda consolidato sul quale un tempo erano state diffuse le colture a terrazzi.

Su questi pendii si sono sviluppati suoli di tipo colluviale ricchi di scheletro, di profondità variabile, debolmente acidi e con humus di tipo *mull* o *mull– moder,* freschi ed a buona ritenzione idrica. Localmente vi sono situazioni di leggera basicità, dimostrata dalla presenza di specie vegetali indicatrici quali roverella e il bagolaro.

11.2 LA VEGETAZIONE

Dal punto di vista dinamico la vegetazione naturale potenziale è riferibile alla "Serie del carpino bianco" o "dei boschi misti mesofili", ed alla "Serie acidofila delle querce" o "della rovere".

La "Serie dei boschi misti mesofili", legata a suoli più o meno profondi, moderatamente acidi, con humus di tipo *mull* e a media capacità di ritenzione idrica, è quella maggiormente rappresentata al Sacro Monte e nei territori circostanti e riveste gran parte delle pendici del Monte. Nell'ambito di questa serie si distinguono:

a) *Variante ad acero di monte*

Si tratta di formazioni caratterizzate da elevata copertura arborea in cui dominano di volta in volta il frassino, l'acero di monte, il tiglio selvatico e il carpino bianco; più rari sono il ciliegio selvatico, l'olmo campestre, l'acero campestre, l'acero riccio e il faggio. Il sottobosco è povero.

Tra le erbe e gli arbusti dominano le specie mesofile.

Gli arbusti più diffusi sono: nocciolo, berretta del prete, sambuco nero, più rari il biancospino, il ligustro, il nespolo. Presenti anche esemplari di tasso, lauroceraso, agrifoglio e pino strobo.

b) *Variante a tiglio selvatico*

E' quella maggiormente diffusa, caratterizzata dalla presenza di tiglio selvatico, olmo, acero campestre, rovere e castagno. Presente il faggio con esemplari isolati di alto fusto. Dove il terreno è più superficiale e compare la roccia crescono anche il sorbo montano, la betulla, il bagolaro, il corniolo.

c) *Variante a castagno*

Il castagno, che un tempo costituiva l'elemento dominante del manto arboreo, oggi si trova mescolato con tiglio selvatico e frassino, acero campestre e rovere. Presenti in esemplari isolati, nelle zone più esposte si trovano roverella e ailanto, betulla, pioppo tremolo, sorbo montano, sorbo degli uccellatori. La robinia è diffusa in seguito all'abbandono dei castagneti.

Anche qui si nota la presenza, seppure più rada, di esemplari isolati di faggio.

Tra gli arbusti sono più frequenti le entità termofile (spirea, caprifoglio del Giappone, agrifoglio, bosso, lauroceraso), mesoxerofile (vitalba, ligustro, nespolo) e altre del moder e di terreni poveri di sostanze nutritizie (ginestra dei carbonai, frangola); meno abbondanti le specie mesofile (nocciolo, berretta del prete, biancospino).

La “Serie della rovere” è legata a suoli piuttosto superficiali, poveri di sostanze nutritizie, ben esposti e drenati. Le formazioni vegetali riferibili a questa serie coprono gran parte del versante sinistro del Rio Gattera ed i pendii più ripidi e rocciosi esposti a sud.

Gli arbusti più diffusi sono: frangola, ginestra dei carbonai, pungitopo, pero selvatico, nespolo, prugnolo, bosso, alloro, agrifoglio, maggiociondolo, ginepro comune.

11.3 SITUAZIONE, DINAMICA DELLA SPECIE CINGHIALE ED ATTIVITA’ SVOLTE

La Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo con un’estensione di 33 ettari, comprensiva anche dell’intero complesso devozionale occupa una superficie troppo limitata per ospitare popolazioni stabili di cinghiale. Tuttavia in alcuni periodi dell’anno e in concomitanza con la pressione venatoria esterna l’area protetta può rappresentare un potenziale fenomeno di “effetto serbatoio”, con periodicità e criticità variabili.

Tale problematica è stata evidenziata nel corso dell’inverno 2016 anche dalla Provincia di Vercelli che con nota inviata in data 23 febbraio u.s. (registrata al ns Prot. con n. 458 del 23.02.2017), nella quale si segnalava una presenza di cinghiali a ridosso della Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo, con conseguenti danni non solo alle zone rurali ma anche alle zone urbanizzate, nonché potenziali problematiche emergenti in merito alla sicurezza della viabilità stradale e all’incolumità pubblica. Nella stessa nota si evidenziava la possibilità che alcune zone a ridosso dell’area protetta fossero utilizzate dagli animali quale ricovero diurno.

Sono state confermate presenze sporadiche di cinghiale all’interno dell’area, riportanti alcuni danni di lieve entità (asportazione della cotica erbosa) in alcuni punti della Riserva speciale. Si è infatti accertato l’utilizzo saltuario di alcuni siti all’interno dell’area protetta quale ricovero diurno da parte di cinghiali, specialmente nelle zone maggiormente invase da vegetazione arbustiva e in concomitanza con il periodo di attività venatoria esterna.

Pur privilegiando metodi di prevenzione ecologici (è stata infatti autorizzata dal 2015 la richiesta di posa di recinzione a protezione dei danni derivanti dal passaggio di animali selvatici presentata da un soggetto privato con proprietà all’interno dell’area protetta) e sottolineando l’importanza di effettuare una maggiore manutenzione delle aree più incolte per limitare il proliferare di rovi ed infestanti, a partire dalla metà del 2017 è stata collocata una gabbia di cattura, che finora tuttavia non ha dato esiti di frequentazione da parte di cinghiali, stante, come evidenziato precedentemente, l’estrema variabilità e oscillazione degli eventi legati alla presenza di cinghiali nell’area protetta.

12. FATTORI LIMITANTI (METODI DI CONTROLLO INDIRETTO) E MOTIVI DELL'INSUFFICIENZA DEI METODI ECOLOGICI NELLE RISERVE SPECIALI DEI SACRI MONTI

Come già espresso precedentemente si ritiene che le prime azioni da adottarsi in caso di presenza di danni da ungulati accertati alle colture presenti all'interno delle aree protette gestite dall'Ente dei Sacri Monti debbano essere indirizzate nella prevenzione con metodi ecologici, in sintonia con i contenuti della 2^ edizione delle "Linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*)" redatto da A. Monaco, L. Carnevali, S. Toso – Ministero dell'Ambiente e I.S.P.R.A., che prevede l'utilizzo di recinti elettrificati. Ciò troverebbe una più semplice applicazione nei casi di contenuta presenza di cinghiali e di aree di modesta dimensione, anche tenendo conto degli indispensabili costi iniziali per l'acquisto dell'attrezzatura necessaria per la relativa realizzazione.

Per tale ragione negli anni passati si è cercato di sensibilizzare gli abitanti delle aree interessate incentivando, laddove possibile, l'uso di recinti elettrificati, talvolta anche attraverso la cessione in prestito d'uso agli agricoltori residenti di idonei kit per la relativa realizzazione (es. Belmonte).

Ciononostante si ritiene che le metodologie di prevenzione non possano rappresentare di per sé l'unica soluzione per la riduzione degli impatti sulle attività antropiche legate alla presenza del cinghiale, sia perché la loro applicazione comporta investimenti economici decisamente elevati, sia perché un loro utilizzo capillare porterebbe alla conseguente drastica riduzione della "biopermeabilità" ovvero delle possibilità di attraversamento del territorio da parte della fauna, come anche evidenziato nella 2^ edizione delle "Linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*)" redatto da A. Monaco, L. Carnevali, S. Toso – Ministero dell'Ambiente e I.S.P.R.A., che prevede per l'utilizzo delle reti elettrificate "*un'applicazione limitata a piccoli appezzamenti con colture di particolare pregio (es. vivai e orti familiari)*." A ciò si aggiunge una modesta risposta da parte dei soggetti privati nel sostenere l'impegno delle spese di posa, della manutenzione e della gestione di recinti se non fortemente motivati dalla propria attività agricola (si consideri che la maggior parte dei danni, come già evidenziato più volte, risulta a carico di orti familiari e/o superfici incolte). Ciò premesso nelle situazioni di riscontrata complessità sia in termini di estensione di territorio sia di presenze più significative di cinghiali si ritiene che ai metodi di prevenzione debbano necessariamente essere affiancati quelli di controllo diretto della specie.

13. PERIODO DI VALIDITA' DEL PIANO

Si prevede che il presente piano di gestione abbia durata quinquennale, con possibilità di eventuale rinnovo per un ulteriore triennio, così come stabilito all'art. 2 c. 1 del D.P.G.R. 24 marzo 2014, n. 2/R (*Regolamento regionale recante: "Attuazione dell'articolo 33 della legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all'interno delle aree protette"*).

14. STRUMENTI DI INTERVENTO

Così come indicato dall'art. 7 del D.P.G.R. 24 marzo 2014 n. 2/R, il prelievo della specie cinghiale effettuato da appostamento o con il metodo della girata potrà essere condotto con fucile a canna rigata dotato di ottica di mira e di calibro non inferiore a 7 millimetri, compreso il calibro 270; è consentito l'impiego del fucile con canna ad anima liscia, di calibro non superiore al 12 e caricato con munizioni a palla unica unicamente per interventi con il metodo della girata. Ai sensi del c. 2 lett c) del medesimo articolo l'abbattimento di animali catturati in gabbia sarà operato da parte del personale di cui all'art. 4 commi 1 e 2 del citato Regolamento 2/R con le armi ritenute più idonee allo scopo.

Le linee guida del Ministero (quaderno 34) confermano che gli interventi di controllo con carabina munita di ottica di puntamento da appostamento fisso o temporaneo risultano caratterizzati dal miglior grado di selettività e da un disturbo assai limitato nei confronti della restante fauna. Inoltre rappresentano un mezzo di abbattimento in grado di "minimizzare le sofferenze" degli animali secondo quanto previsto dalla Legge 20 luglio 2004 n.189 e s.m.i.

Il munizionamento utilizzato sarà privo di piombo.

15. MODALITA' DI INTERVENTO

Ai sensi dell'art. 8 del D.P.G.R. 24 marzo 2014, n. 2/R le modalità di intervento utilizzate per il prelievo di cinghiali saranno limitate alle seguenti tecniche:

a) Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio mediante l'utilizzo di "gabbie" e/o di "recinti" (chiusini) con scatto automatico, manuale o misto;

Intervento di controllo mediante gabbia di cattura

b) Interventi di controllo mediante appostamento con carabina munita di ottica di puntamento, con l'utilizzo di strutture posizionate a livello del terreno (anche da autovettura attrezzata) o sopraelevate (altane). E' consentita l'attività di foraggiamento ai fini attrattivi nei siti interessati e l'utilizzo di fonti luminose o visori notturni.

c) Interventi di controllo con la tecnica della girata; tale metodologia dovrà prevedere l'impiego di un unico cane, con funzione di limiere, provvisto di specifica abilitazione ENCI e di personale appositamente preparato attraverso un corso di abilitazione al prelievo attraverso questa tecnica, in possesso dei requisiti indicati nelle linee guida dell'ISPRA. Gli interventi con questa modalità saranno condotti in presenza di un Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria appartenente all'Ente o, previo accordo, ad altro soggetto gestore di area protetta o ad altro soggetto il cui personale operante sia dotato della qualifica di Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria.

In ogni caso tutti gli interventi di abbattimento e cattura verranno condotti con particolare attenzione alla sicurezza pubblica e degli operatori coinvolti, nel rispetto dell'ambiente naturale e del principio della minore sofferenza possibile per l'animale.

Si precisa che il foraggio da utilizzare in caso delle metodologie di cui ai punti a) e b) dovrà essere esclusivamente mais da granella; inoltre i punti di foraggiamento da allestire non dovranno superare le due unità per km^2 e la quantità di foraggio da utilizzare non dovrà essere superiore a 1 kg di mais da granella/giorno per sito, come indicato dall'I.S.P.R.A.

Nel dettaglio si indicano le metodologie da applicare nelle differenti aree protette:

15.1 Riserva Speciale Sacro Monte di Belmonte

In relazione al fatto che la gestione fino ad oggi attuata è risultata efficace, pur con i limiti di operatività dati dal contesto di piccole dimensioni, assolutamente permeabile ai flussi esterni e alla periodicità e variabilità di presenza, si ritiene opportuno dare continuità alle attività di controllo della specie ai fini della prevenzione di eventuali danni alla cotica erbosa e/o alle coltivazioni esterne all'area protetta, a possibili problemi a carico della viabilità e per evitare il rischio del fenomeno "effetto serbatoio" rispetto alle aree esterne. Le metodologie di controllo adottate per la Riserva Speciale di Belmonte saranno pertanto:

a) Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio

b) Interventi di controllo mediante appostamento con carabina munita di ottica di puntamento

c) Interventi di controllo con la tecnica della girata

La metodologia della girata, per motivi di sicurezza e incolumità pubblica (stante la conformazione del territorio e la presenza di numerose borgate sparse) potrà essere utilizzata soltanto se le prime due metodologie risultassero inefficaci e/o in supporto ad attività di controllo previste ed attuate ad opera del personale appartenente alla Città Metropolitana secondo il Piano di gestione approvato da quest'ultimo Ente, al fine di ottimizzarne i risultati.

15.2 Riserva Speciale Sacro Monte di Crea

Si ritiene che la Riserva Speciale del Sacro Monte di Crea stante le limitate dimensioni e la dinamica della specie cinghiale in tale area attualmente non necessita di interventi di contenimento.

E' possibile ipotizzare interventi puntuali allor quando si verificassero eventi accertati di presenza stabile di cinghiali, prediligendo comunque inizialmente attività di prevenzione tramite l'utilizzo di recinti elettrificati, considerata anche che il complesso devozionale occupa gran parte dell'area protetta.

Qualora questi ultimi non fossero sufficienti o non utilizzabili si adotterà la seguente metodologia:

a) Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio

b) Interventi di controllo mediante appostamento con carabina munita di ottica di puntamento

c) Interventi di controllo con la tecnica della girata

La metodologia della girata, per motivi di sicurezza e incolumità pubblica (stante la conformazione del territorio) potrà essere utilizzata soltanto se le prime due metodologie risultassero inefficaci e/o in supporto ad attività di controllo previste ed attuate ad opera del personale appartenente alla Provincia di Alessandria secondo il Piano di gestione approvato da quest'ultimo Ente, al fine di ottimizzarne i risultati.

15.3 Riserva Speciale Sacro Monte di Domodossola

Pur essendo la problematica contenuta, periodicamente si verificano situazioni di modesta criticità, riscontrate anche dal settore competente della Provincia di Verbania. Per questa motivazione in caso di mutate condizioni e qualora si ritenessero inopportuni o non attuabili in tale territorio i metodi di prevenzione ecologici, che dovranno essere favoriti come metodologia preventiva prioritaria, potranno essere applicate le seguenti metodologie:

a) Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio

b) Interventi di controllo mediante appostamento con carabina munita di ottica di puntamento

c) Interventi di controllo con la tecnica della girata

Per motivi di sicurezza e incolumità pubblica, data la conformazione del territorio, la metodologia della girata potrà essere utilizzata esclusivamente in supporto alle attività previste e coordinate esternamente all'area protetta dal personale in servizio presso la Provincia di Verbania ed attuate in sinergia con esse, con l'obiettivo di ottimizzarne i risultati ed impedire l'ingresso in fuga di eventuali animali o il loro stazionamento nell'area protetta. Gli interventi con questa modalità saranno condotti in presenza di un Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria appartenente all'Ente o,

previo accordo, di personale di altra area protetta o della Provincia di Verbania dotato della qualifica di Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria.

15.4 Riserva Speciale Sacro Monte di Ghiffa

Analogamente a quanto detto già espresso in precedenza per Belmonte, anche per la Riserva Speciale di Ghiffa poiché la gestione fino ad oggi attuata è risultata efficace, pur con i limiti di operatività dati dal contesto di piccole dimensioni, assolutamente permeabile ai flussi esterni, si ritiene opportuno dare continuità alle attività finora svolte per prevenire e/o limitare eventuali danni alla cotica erbosa e alle coltivazioni esterne all'area protetta, problematiche inerenti la viabilità e per evitare il rischio del fenomeno "effetto serbatoio" rispetto alle aree esterne. Le metodologie di controllo adottate per la Riserva Speciale di Ghiffa, saranno pertanto:

a) Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio

b) Interventi di controllo mediante appostamento con carabina munita di ottica di puntamento

c) Interventi di controllo con la tecnica della girata

La metodologia della girata, per motivi di sicurezza e incolumità pubblica (stante la conformazione del territorio) potrà essere utilizzata soltanto se le prime due metodologie risultassero inefficaci e/o in supporto ad attività di controllo previste ed attuate ad opera del personale appartenente Provincia di Verbania secondo il Piano di gestione approvato da quest'ultimo Ente, al fine di ottimizzarne i risultati.

15.5 Riserva Speciale Sacro Monte di Oropa

a) Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio

Tale metodologia è finalizzata ad "intercettare" i cinghiali diretti verso le zone alte degli alpeggi, in modo da prevenire o minimizzare il più possibile eventuali danni alla cotica erbosa dei pascoli.

b) Interventi di controllo mediante appostamento con carabina munita di ottica di puntamento

Gli interventi verranno condotti in modo prioritario su chiamata, in caso di avvistamento di animali.

c) Interventi di controllo con la tecnica della girata

La metodologia della girata potrà essere utilizzata soltanto se le prime due metodologie risultassero inefficaci e/o in supporto ad attività di controllo previste ed attuate ad opera del personale appartenente Provincia di Biella secondo il Piano di gestione approvato da quest'ultimo Ente, al fine di ottimizzarne i risultati.

15.6 Riserva Speciale Sacro Monte di Orta

Considerata l'esigua ampiezza dell'area protetta (circa 13 ettari complessivi) non si ritengono allo stato attuale necessarie alcune attività di controllo della specie cinghiale in tale area, non sussistendo la problematica di presenza di danni causati dalla specie.

15.7 Riserva Speciale Sacro Monte di Varallo

Si ritiene che stante la presenza di numerosi visitatori, la ridotta ampiezza dell'area protetta (33 ha) e la vicinanza di numerose abitazioni la prima attività sia quella preventiva, evitando il più possibile la presenza di zone incolte e l'invasione di rovi e sterpaglia attraverso una maggiore attenzione alla manutenzione del territorio.

Tuttavia nei periodi di accertata presenza di cinghiali, al fine di per evitare il fenomeno di rifugio di animali e ridurre i danni sia all'interno sia all'esterno dell'area protetta sia relativamente alle colture sia alla viabilità stradale verranno adottate le seguenti medologie:

a) Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio

b) Interventi di controllo mediante appostamento con carabina munita di ottica di puntamento

c) Interventi di controllo con la tecnica della girata

Per motivi di sicurezza e incolumità pubblica, data la conformazione del territorio, la metodologia della girata potrà essere utilizzata esclusivamente in supporto alle attività previste e coordinate esternamente all'area protetta dal personale in servizio presso la Provincia di Vercelli ed attuate in sinergia con esse, con l'obiettivo di ottimizzarne i risultati ed impedire l'ingresso in fuga di eventuali animali o il loro stazionamento nell'area protetta. Gli interventi con questa modalità saranno condotti in presenza di un Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria appartenente all'Ente o, previo accordo, di personale di altra area protetta o della Provincia di Vercelli dotato della qualifica di Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria.

16. SOGGETTI IMPIEGATI NELLE ATTIVITA' DI GESTIONE

Per gli interventi di controllo e abbattimento effettuati ai sensi dell'art. 33 c. 5 lettera b) della L.R. 19/09 e s.m.i. ed in ottemperanza ai disposti dell'art. 4 commi 1 e 2 del D.P.G.R. 24 marzo 2014, n. 2/R potranno essere impiegati i seguenti soggetti:

a) Personale di Vigilanza (guardiaparco), tecnico e tecnico-faunistico dipendente dell'Ente di gestione dei Sacri Monti, espressamente incaricato;

b) Personale di Vigilanza di altri Enti territorialmente competenti e/o di altri Enti Parco (Province, Città Metropolitana, CFS, Enti Parco), espressamente autorizzati dall'Ente di Gestione dei Sacri Monti mediante specifici protocolli d'intesa;

c) Personale ausiliario esterno (“operatori selezionati”) previa nomina degli stessi con apposito provvedimento dell’Ente di gestione dei Sacri Monti. I soggetti di cui al presente punto dovranno aver frequentato un apposito corso di formazione, secondo quanto previsto dall’I.S.P.R.A. e dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio nelle Linee guida per la gestione del cinghiale e dall’art. 10 D.P.G.R. 24 marzo 2014, n. 2/R della Regione Piemonte, organizzato dalla Regione Piemonte o da enti gestori delle aree protette in collaborazione con le strutture regionali competenti, che preveda prova di tiro finale e il conseguimento dell’abilitazione ad effettuare interventi di contenimento e controllo della specie cinghiale all’interno delle aree protette piemontesi. Analoga attestazione dovrà essere posseduta dai conduttori di cane limiere e/o da traccia che, al fine di assicurare la correttezza tecnica, l’efficacia e la sicurezza delle operazioni, dovranno possedere i requisiti indicati nelle Linee guida dell’I.S.P.R.A., così come previsto dall’art. 8 c. 2 lett d) del D.P.G.R. 24 marzo 2014, n. 2/R. E’ fatto salvo quanto previsto dall’art. 5 (“*Criteri per l’individuazione dei soggetti di cui all’art. 4, comma 2, lettere a) b)e cc)*”) comma 3 del D.P.G.R. 24 marzo 2014, n. 2/R della Regione Piemonte (*equipollenza*).

Per quanto concerne la gestione delle gabbie (che prevederà la pastura giornaliera, il controllo della presenza di appositi cartelli informativi in prossimità della stessa nonché il controllo e la segnalazione di eventuali danni) potrà essere effettuata dal personale di vigilanza dell’Ente di gestione dei Sacri Monti (guardiaparco), ovvero da agricoltori o collaboratori esterni espressamente incaricati. L’attivazione della gabbia e il controllo successivo verrà effettuato esclusivamente dal personale di vigilanza dell’Ente Sacri Monti e, poiché quest’ultimo attualmente non è dotato di arma, l’abbattimento dei cinghiali catturati sarà effettuato da personale ausiliario esterno [operatori selezionati, di cui alla precedente lettera c)] espressamente individuati dall’Ente Parco, sotto il diretto controllo del guardiaparco, o dagli agenti di Vigilanza della Provincia di competenza territoriale, previa specifica convenzione.

17. REGOLAMENTAZIONE ADOTTATA PER L’UTILIZZO DI SOGGETTI AUTORIZZATI A COOPERARE NELLE OPERAZIONI DI CONTROLLO

Gli operatori selezionati e i conduttori autorizzati a collaborare con l’Ente di Gestione dei Sacri Monti dovranno rispettare le prescrizioni, gli obblighi e le norme di sicurezza contenuti nel disciplinare deontologico approvato dall’Ente Sacri Monti con Determinazione n. 330 del 16 novembre 2015 e che si riporta di seguito, pena la revoca della relativa nomina, dichiarando la presa visione e l’accettazione di tutte le disposizioni in esso contenute:

18. DISCIPLINARE DEONTOLOGICO

L'operatore esterno autorizzato, chiamato a collaborare con l'Ente di gestione per le attività di riequilibrio faunistico, si attiene alle seguenti prescrizioni ed è soggetto ai seguenti obblighi:

- assume un comportamento corretto nei confronti degli Amministratori e dei dipendenti dell'Ente di gestione, nei confronti degli altri collaboratori e dei fruitori dell'Area protetta, evitando di dare luogo a situazioni conflittuali o potenzialmente lesive per l'immagine dell'Ente stesso, dei suoi dipendenti e delle sue finalità. E' altresì tenuto all'osservanza delle leggi e dei regolamenti vigenti;

- risponde personalmente, in sede civile e penale, per abusi, danni o comportamenti scorretti di cui si sia reso responsabile nello svolgimento dei compiti affidati;

- si attiene esclusivamente e scrupolosamente alle disposizioni operative impartite dal Responsabile delle operazioni, da un suo incaricato, o da chi ne fa le veci;

- presta la sua opera a titolo esclusivamente volontario e gratuito; allo stesso non è dovuto alcun compenso per attività o prestazioni di tipo specialistico o di abilità individuale. In particolari circostanze debitamente motivate l'Ente di gestione potrà prevedere un rimborso spese e/o una dotazione tecnica, da fornirsi alle condizioni ritenute dall'Ente stesso più opportune;

- è responsabile del materiale di proprietà dell'Ente eventualmente affidatogli in uso per lo svolgimento delle attività d'istituto; segnala all'Ente stesso danni e manomissioni riscontrati, nonché condizioni di insufficiente sicurezza nelle quali le strutture stesse vengono per vari motivi a trovarsi;

- è dotato di apposito tesserino di riconoscimento, che deve essere applicato agli indumenti ed esposto in modo visibile per tutta la durata delle attività e delle operazioni svolte nel territorio dell'area protetta. Qualora il rapporto di collaborazione con l'Ente s'interrompa, temporaneamente o definitivamente, il tesserino è restituito all'Ente;

- è tenuto a prestare un minimo di cinque giornate - nell'arco di tre anni - di attività legate alla gestione faunistica. L'Ente si riserva di prendere in considerazione ed eventualmente accogliere o rigettare le giustificazioni che dovranno essere prodotte in caso di assenza alle chiamate, riservandosi la possibilità di convocare nuovamente la persona in data successiva. La mancata presentazione alla chiamata non costituisce diritto oggettivo a ripetere la prestazione. La mancata effettuazione dei previsti interventi comporta l'automatica cancellazione dall'elenco degli operatori esterni autorizzati dall'Ente di gestione;

- partecipa ai Corsi di aggiornamento in materia individuati o direttamente organizzati dall'Ente di gestione;

- nello svolgimento delle sue mansioni, è tenuto a segnalare al personale di vigilanza dell'Ente ogni fatto, reato o illecito che venga compiuto nel territorio dell'Area protetta e di cui sia a diretta conoscenza. Evita altresì di limitare od ostacolare le attività di vigilanza

dell’Ente, fornendo supporto tecnico ove richiesto e segnala ogni tipo di problema di cui venga a conoscenza durante lo svolgimento delle attività di controllo nell’Area protetta;

- durante gli interventi non può svolgere attività di altro tipo al di fuori di quelle concordate;

- è tenuto a comunicare e motivare nell'immediatezza al referente dell'Ente ogni variazione ai compiti assegnati che egli ritenga opportuno attuare ai fini dell'ottimizzazione delle operazioni, subordinando l'agire all'assenso espresso dal referente stesso;

- utilizza munizionamento privo di piombo;

- stipula a proprie spese una polizza assicurativa a copertura di eventuali danni che possa arrecare a cose o a persone;

- stipula a proprie spese una polizza assicurativa per danni causati a sé stesso durante le operazioni;

- è tenuto al rispetto delle norme vigenti sull’uso delle armi, al rispetto delle leggi nazionali e regionali sulla protezione della fauna, nonché dei regolamenti provinciali e dell’Ente. E’ inoltre tenuto al rispetto delle prescrizioni contenute all’art. 7 (“*Strumenti di intervento*”) del Regolamento.

Relativamente ai capi abbattuti durante le attività, l'operatore esterno è altresì tenuto all'osservanza dei seguenti obblighi:

- Mette i capi di cinghiale abbattuti a disposizione dell'Ente di gestione;
- compila la relativa modulistica messa a disposizione dell'Ente e provvede all’applicazione delle previste marche identificative inamovibili;
- qualora venga individuato dall’Ente di Gestione quale assegnatario della carcassa per esclusivo consumo personale-domestico, provvede alla corretta raccolta delle matrici necessarie allo screening sanitario e sottopone, a proprie spese, il capo ai controlli sanitari previsti dalla normativa. Conserva le carni, mettendole a disposizione dell'Autorità Sanitaria, sino al ritiro degli esiti. Trasmette copia degli esiti all'Ente di gestione;
- in nessun caso può cedere o commercializzare il capo a terzi.

19. MISURE DI SICUREZZA PREVISTE

Di seguito si riportano le principali norme di sicurezza previste durante le attività di attuazione del presente Piano di controllo da parte dei soggetti impiegati.

NORME DI SICUREZZA DA RISPETTARE DURANTE LE ATTIVITA’ DI APPOSTAMENTO

- Durante il trasporto in auto l’arma deve essere scarica e riposta nel fodero.
- L’arma è tolta dal fodero e caricata, con le dovute precauzioni, solo una volta giunti sul

luogo dell’appostamento, se temporaneo, o all’interno di altane o ripari, se fisso.

- Il tiro è consentito esclusivamente su animali fermi, in posizione e distanza ottimale, al fine di evitare inutili sofferenze agli animali, e in condizioni di sicurezza.
- È assolutamente vietato sparare oltre le distanze limite fissate dal Responsabile delle operazioni o dal personale individuato dall’Ente.
- Nel caso in cui l’animale non cada sul posto, l'operatore ricarica immediatamente l’arma e, trascorsi quindici minuti, effettua un controllo sul punto di tiro.
- Se si ritiene di avere ferito un cinghiale, si ricercano i “segni di ferimento” (sangue, frammenti di osso, etc.). Una volta individuati, i segni vengono ricoperti con frasche e si segna il luogo con un contrassegno evidente, astenendosi dal seguire l’animale ferito. Si dovranno in tal caso attivare le modalità di ricerca con cane da traccia.
- Si possono tirare colpi in rapida successione solo su un animale evidentemente ferito che mostra limitata mobilità;
- Deve essere prontamente comunicato al referente dell'Ente l'avvenuto sparo e l'esito relativo.
- Tutti i bossoli sparati devono essere raccolti e non devono essere lasciati rifiuti nelle altane o nei ripari.

NORME DI SICUREZZA DA RISPETTARE DURANTE LE ATTIVITA’ DI GIRATA

- Durante il trasporto l'arma deve essere scarica e riposta nel fodero.
- L’arma può essere tolta dal fodero e caricata, con le dovute precauzioni, solo una volta giunti sul luogo dell’appostamento assegnato e solo dopo avere ricevuto l’ordine di inizio girata.
- E’ consentito sparare esclusivamente ad animali vicini alla propria posta ed entro spazi in grado di garantire la massima sicurezza. Anche se la visuale lo permette non si può tirare oltre i limiti di tiro fissati dal Responsabile delle operazioni e dal personale individuato dall’Ente.
- E’ vietato sparare oltre gli spazi in grado di garantire sicurezza, pena l’allontanamento dalla zona delle operazioni, fatti salvi ulteriori provvedimenti disciplinari.
- Durante i trasferimenti e alle poste deve essere mantenuto il più assoluto silenzio.
- E’ assolutamente vietato spostarsi dalla postazione assegnata per qualsiasi motivo, anche in caso di presunto ferimento di un cinghiale. In questo caso deve essere avvisato il Responsabile delle operazioni o suo incaricato presente alla girata, astenendosi dallo spostarsi dalla propria posizione;
- Quando si accompagna il Conduttore del cane limiere ci si deve posizionare, con l’arma senza il colpo in canna, alle sue spalle evitando di superarlo o di spostarsi in direzioni diverse da quella seguita.
- Tutti i bossoli sparati devono essere raccolti e non deve essere abbandonato in loco alcun rifiuto.
- Durante le operazioni tutti i partecipanti devono indossare una giubba di colore rosso o arancione ad alta visibilità.

20. DESTINAZIONE DEGLI ANIMALI ABBATTUTI

In conformità all'art. 9 del Regolamento regionale emanato con D.P.G.R n. 2/R del 24.03.14 i capi di cinghiale abbattuti derivanti dall'attuazione dei piani di gestione faunistica sono a disposizione dell'Ente di gestione dei Sacri Monti che in conformità con le normative igienicosanitarie in vigore ne stabilisce la destinazione.

Gli animali abbattuti potranno essere:

a) conferiti, direttamente o indirettamente attraverso altro soggetto di diritto pubblico, a un centro di lavorazione della selvaggina riconosciuto ai sensi dell'articolo 4 del Regolamento CE 853/2004;

b) conferiti a un centro per il trattamento e lo smaltimento delle carcasse riconosciuto ai sensi del Regolamento CE/1069/2009, a un inceneritore autorizzato o a una discarica autorizzata;

c) conservati presso l'Ente di gestione dei Sacri Monti a scopo scientifico, didattico od espositivo;

d) utilizzati per l'alimentazione artificiale dei grandi carnivori, previa acquisizione delle necessarie autorizzazioni;

e) ceduti a soggetti di diritto pubblico per scopi scientifici, didattici od espositivi;

f) utilizzati quale carnaio per il nutrimento di uccelli necrofagi, secondo quanto disposto dalla direttiva CE del 12 maggio 2003 n. 2003/322/CE;

g) trattati presso strutture dell'Ente di gestione o di altro soggetto di gestione delle aree della Rete ecologica regionale;

h) lasciati nella disponibilità degli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale, per esclusivo uso privato domestico in autoconsumo, con divieto di commercializzazione, e per un massimo di cinque capi annui a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la partecipazione alle operazioni di prelievo;

i) lasciati nella disponibilità degli agricoltori di cui all'articolo 7, comma 8 del Regolamento regionale 2/R/2014 per esclusivo uso privato domestico in autoconsumo, con divieto di commercializzazione, e per un massimo di cinque capi annui a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la collaborazione nella gestione degli strumenti di trappolaggio;

j) ceduti a titolo oneroso agli operatori occasionali e agli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale, che partecipano alle operazioni di prelievo;

k) conferiti, a prezzo simbolico, ad associazioni o istituti senza fini di lucro, previa verifica sanitaria presso un centro di lavorazione della selvaggina;

l) venduti nella loro interezza o in parte, alle condizioni di mercato possibili esclusivamente tramite procedimento di evidenza pubblica ai centri di lavorazione della selvaggina;

I capi lasciati nella disponibilità degli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale o degli agricoltori di cui all'articolo 7, comma 8 del regolamento regionale 2/R del 24.03.14, sono destinati a esclusivo uso privato domestico in autoconsumo e non possono essere commercializzati. E' obbligatorio sottoporre il capo o i campioni biologici necessari all'azienda sanitaria locale competente per territorio all'esame per la ricerca di *Trichinella spp*.

21. PROGRAMMAZIONE ED ENTITA' DEGLI INTERVENTI

Gli interventi di controllo previsti dal suddetto Piano saranno programmati nel corso di tutto l'anno solare, tenendo tuttavia conto dei seguenti aspetti:

- *stagione autunnale ed invernale*: si dovrà prevedere un'intensificazione degli interventi in concomitanza con la stagione venatoria e con gli interventi straordinari previsti dalle Province e dagli ATC e CA di competenza territoriale nel periodo gennaio-marzo, in modo tale da evitare che all'interno delle riserve speciali possa manifestarsi il cosiddetto "effetto spugna";

- *stagione primaverile ed estiva:* gli interventi verranno effettuati sulla base della presenza effettiva di animali segnalata e prestando particolare attenzione alla presenza di turisti estivi nelle borgate abitate all'interno delle riserve dei Sacri Monti, evitando i siti che insistono su aree devozionali ed evitando altresì, se possibile, che tali interventi vengano effettuati nelle giornate festive e/o di maggiore presenza turistica;

Per quanto riguarda la Riserva Speciale del Sacro Monte di Ghiffa gli interventi saranno privilegiati nel corso della stagione tardo invernale-primaverile ed estiva, poiché in tale periodo la scarsa presenza di fonti trofiche sul territorio favorisce una maggiore funzionalità delle gabbie di cattura. Al contrario la stagione autunnale, data la prevalenza di querco-castagneto, presenta un'alta percentuale di componente trofica nel bosco, diminuendo contestualmente l'efficacia di tale metodo di cattura.

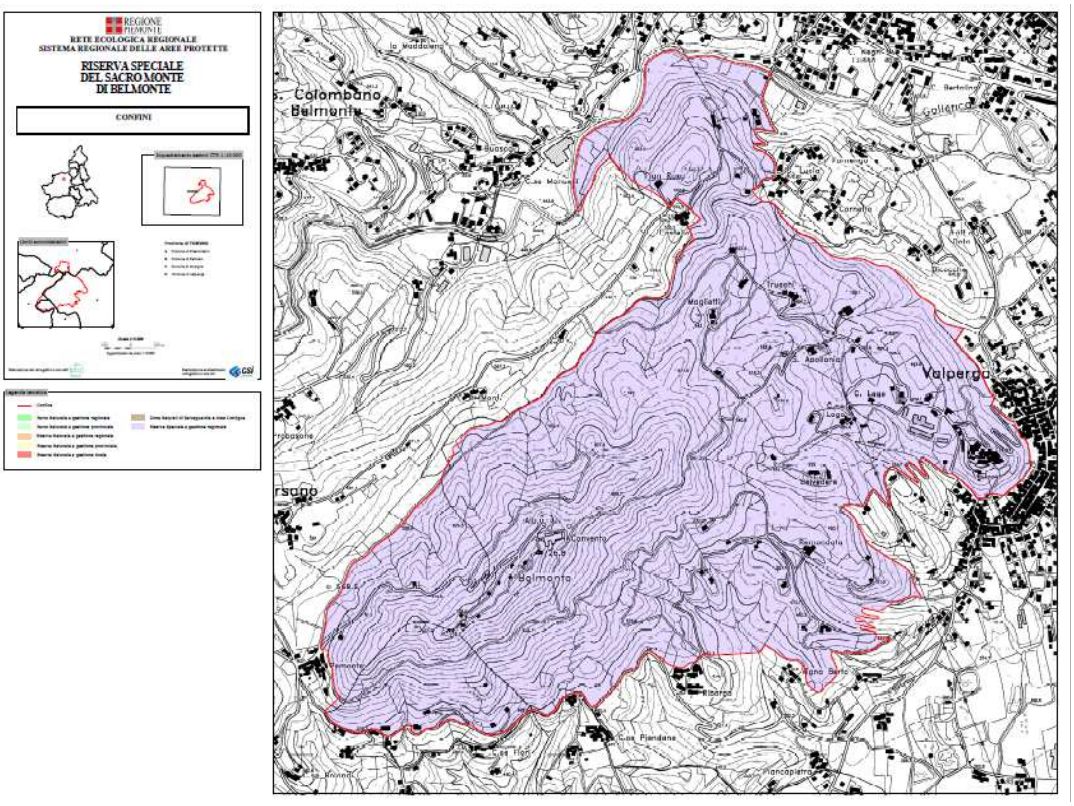
Come espresso precedentemente le aree protette dei Sacri Monti sono realtà territoriali di estensioni contenute, geograficamente non comunicanti tra loro e distribuite nella loro totalità su sei differenti province piemontesi. La presenza di cinghiali in alcune aree è sporadica, in altre continuativa ma con presenze limitate stante anche l'estensione dei territori e i dati sia di danni sia di abbattimenti effettivi. Il parametro quantitativo di riferimento su cui si fonda l'entità del Piano sarà dunque principalmente la riduzione o, quanto meno, il contenimento dei danni causati dagli ungulati.

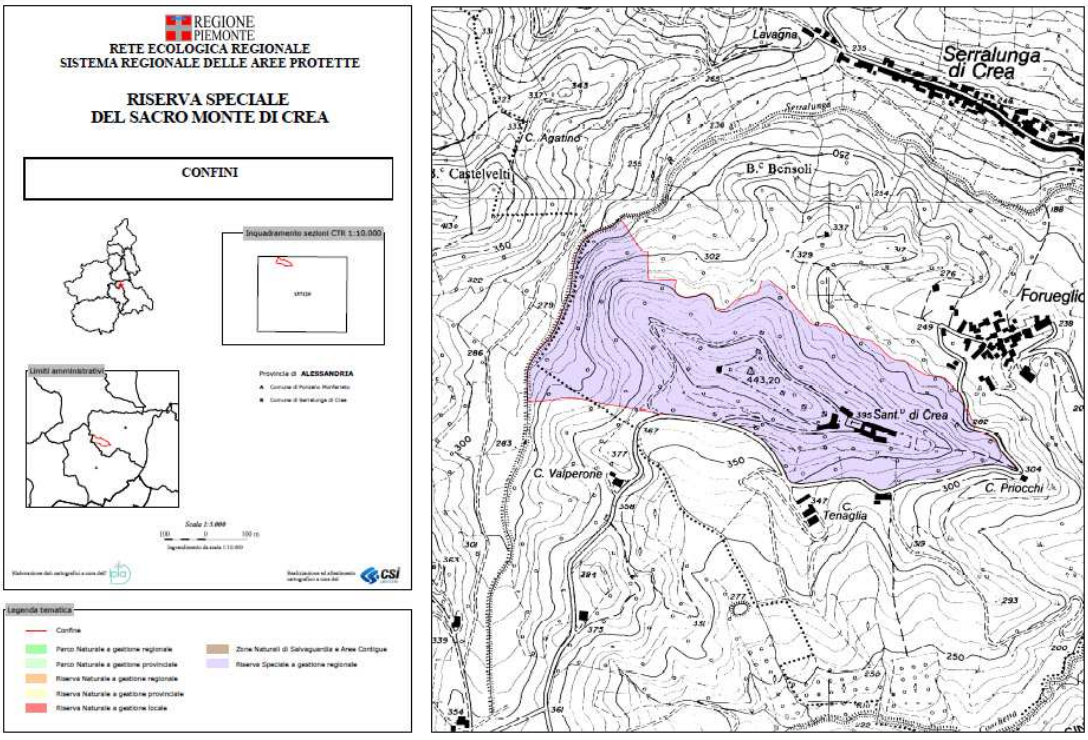
22. TEMPI E MODALITA' DI MONITORAGGIO DEGLI EFFETTI DEL PIANO

Si prevedono relazioni annuali da inviare alla Regione Piemonte -Settore Biodiversità e Aree Naturali- e all'I.S.P.R.A riportanti le attività messe in atto, la consistenza degli abbattimenti, il monitoraggio diretto e indiretto sulla presenza di cinghiali e l'acquisizione dei dati relativi ai danni derivanti dalla specie cinghiale.

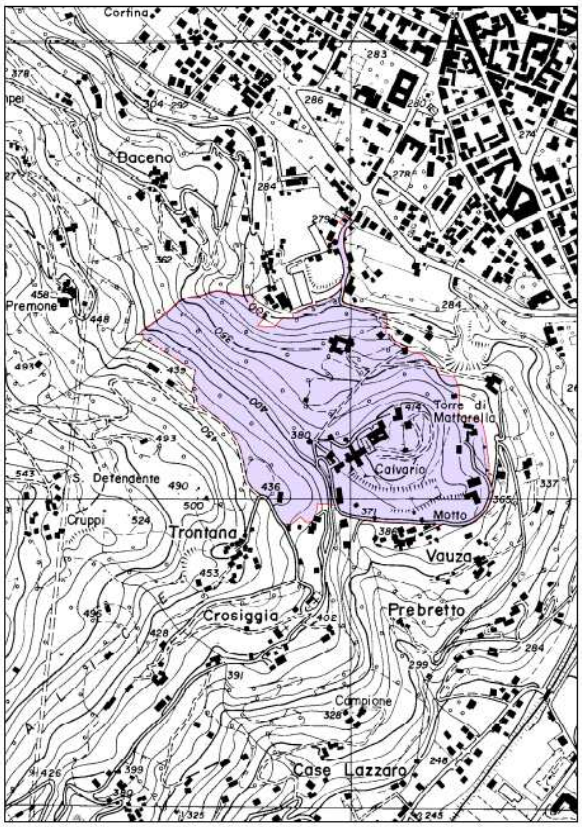
23. CARTOGRAFIA DELLE RISERVE SPECIALI DEI SACRI MONTI

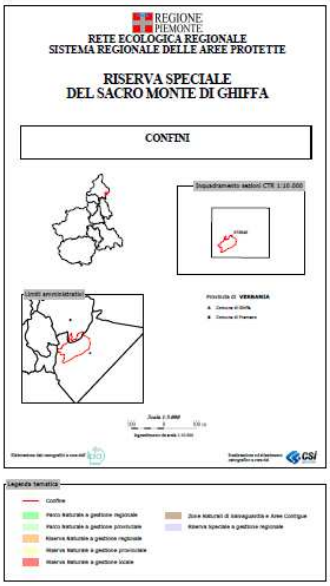
Segue cartografia delle singole aree citate nel presente Piano di gestione.

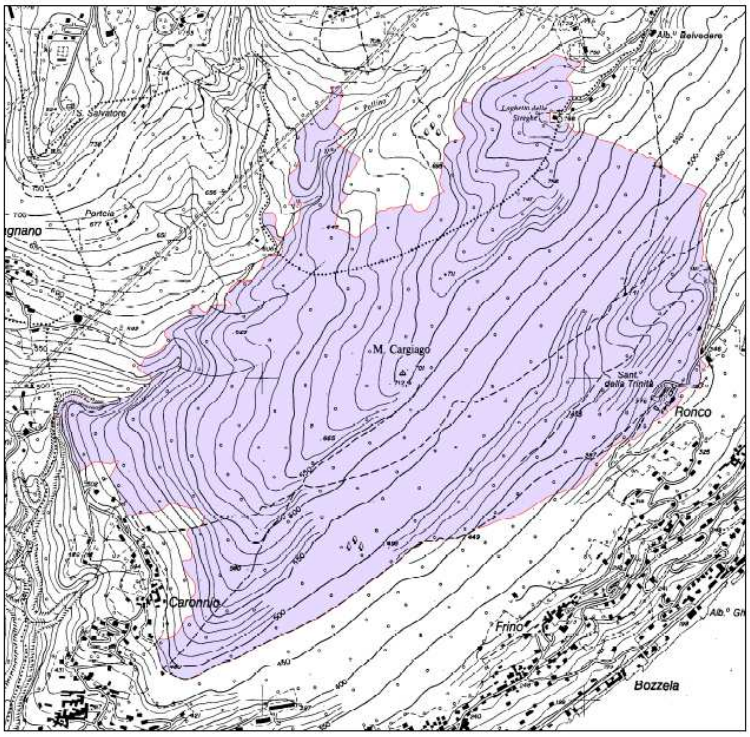

REGIONE PIEMONTE
RETE ECOLOGICA REGIONALE
SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE
RISERVA SPECIALE
DEL SACRO MONTE
DI BELMONTE
CONFINI
Valperga
Belmonte

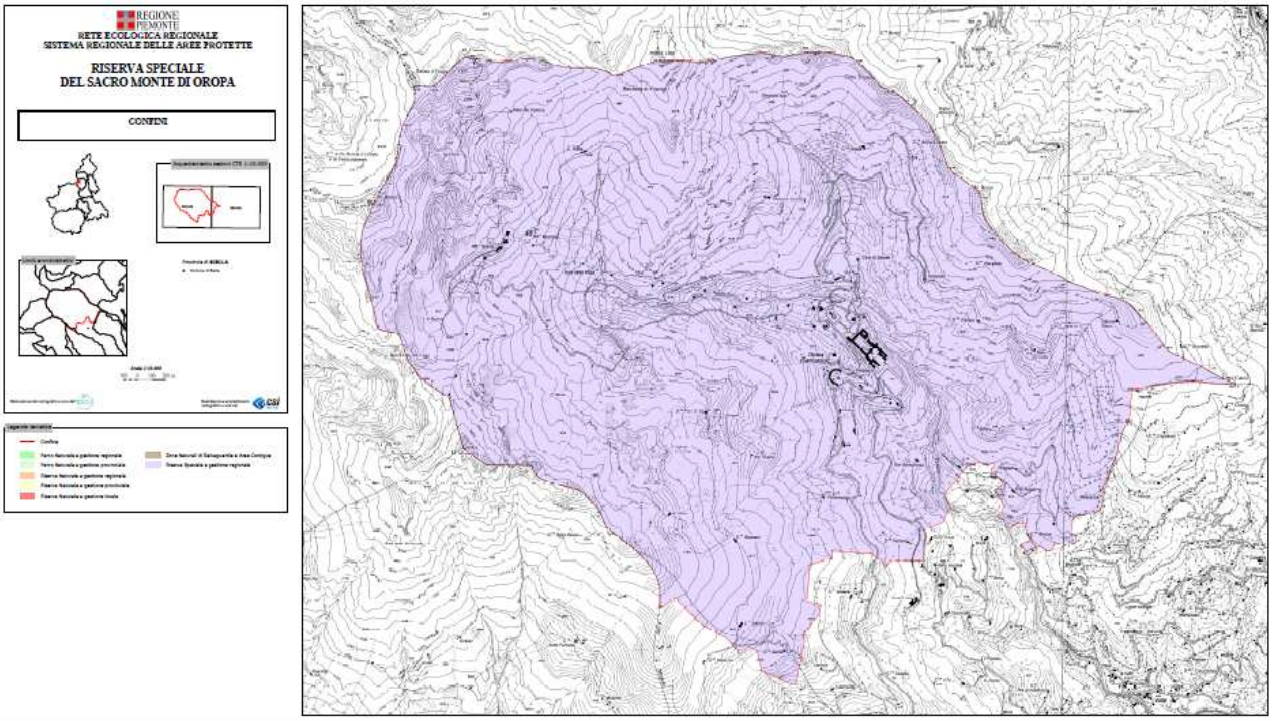

REGIONE PIEMONTE
RETE ECOLOGICA REGIONALE
SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE
RISERVA SPECIALE
DEL SACRO MONTE DI CREA
CONFINI
Inquadramento sezioni CTR 1:10.000
Limiti amministrativi
Provincia di ALESSANDRIA
Scala 1:5.000
Legenda tematica
Confine
Parco Naturale a gestione regionale
Parco Naturale a gestione provinciale
Riserva Naturale a gestione regionale
Riserva Naturale a gestione provinciale
Riserva Naturale a gestione locale
Zone Naturali di Salvaguardia e Aree Contigue
Riserva Speciale a gestione regionale
Lavagna
Serralunga di Crea
C. Agatino
B.° Bensoli
Castelvelti
Forueglio
443,20
Sant.° di Crea
C. Valperone
C. Tenaglia
C. Priocchi

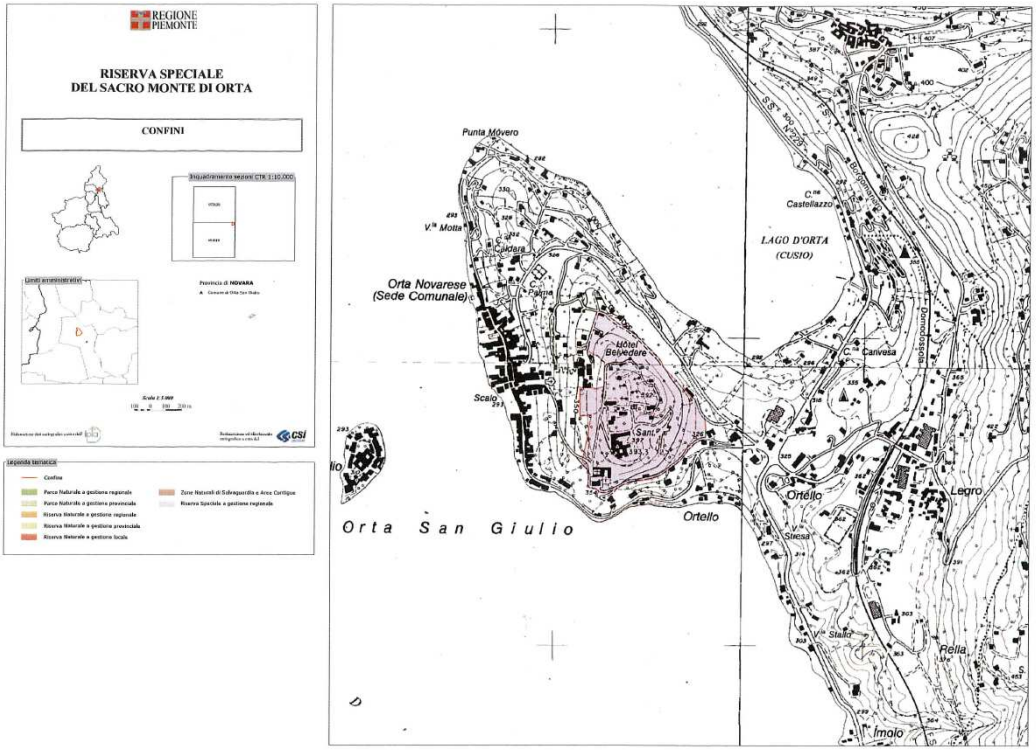
REGIONE PIEMONTE
RETE ECOLOGICA REGIONALE
SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE
RISERVA SPECIALE
DEL SACRO MONTE DI
DOMODOSSOLA
CONFINI
Inquadramento sezioni CTR 1:10.000
Limiti amministrativi
Provincia di VERBANIA
Comune di Domodossola
Scale 1:5.000
Legenda tematica
Confine
Parco Naturale a gestione regionale
Parco Naturale a gestione provinciale
Riserva Naturale a gestione regionale
Riserva Naturale a gestione provinciale
Riserva Naturale a gestione locale
Zone Naturali di Salvaguardia e Aree Contigue
Riserva Speciale a gestione regionale

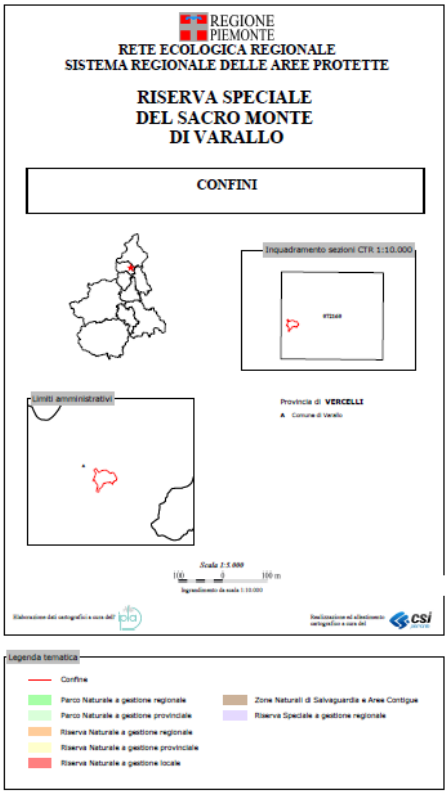

Corfina
Baceno
Premone
Torre di Mattarella
Calvario
S. Defendente
Motto
Cruppi
Trontana
Vauza
Crosiggia
Prebretto
Campione
Case Lazzaro


REGIONE PIEMONTE
RETE ECOLOGICA REGIONALE
SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE
RISERVA SPECIALE
DEL SACRO MONTE DI GHIFFA
CONFINI
Inquadramento sezioni CTR 1:10.000
Limiti amministrativi
Provincia di VERBANIA
Legenda tematica


M. Cargiago
Ronco
Caronno
Frino
Bozzela


REGIONE PIEMONTE
RETE ECOLOGICA REGIONALE
SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE
RISERVA SPECIALE
DEL SACRO MONTE DI OROPA
CONFINI


REGIONE PIEMONTE
RISERVA SPECIALE
DEL SACRO MONTE DI ORTA
CONFINI
Punta Mòvero
Orta Novarese
(Sede Comunale)
LAGO D'ORTA
(CUSIO)
Castellazzo
Canvosa
Ortello
Orta San Giulio
Legro
Imolo


REGIONE
PIEMONTE
RETE ECOLOGICA REGIONALE
SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE
RISERVA SPECIALE
DEL SACRO MONTE
DI VARALLO
CONFINI
Inquadramento sezioni CTR 1:10.000
Limiti amministrativi
Provincia di VERCELLI
Comune di Varallo
Scala 1:5.000
Legenda tematica
Confine
Parco Naturale a gestione regionale
Parco Naturale a gestione provinciale
Riserva Naturale a gestione regionale
Riserva Naturale a gestione provinciale
Riserva Naturale a gestione locale
Zone Naturali di Salvaguardia e Aree Contigue
Riserva Speciale a gestione regionale

Gerbidi
S.Pantaleone
la Cappelletta
le Tre Croci
C.le Sopra il Sacro Monte
Sacro Monte
Varallo
Cucco
Castellaccio
Varaletto